

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

I PRIMI SCIOPERI SONO CONTRO LA PRECETTAZIONE

(ma... sono indetti dai sindacati autonomi)

Lama aveva detto: «io, personalmente sono favorevole alla precettazione. E' più sbrigativo». Contro la precettazione da oggi ci sono scioperi in tutti i trasporti: dagli aerei, ai tram e ai bus, ai treni, ai traghetti. Lo hanno organizzato i sindacati autonomi, ma aderiranno — è già annunciato — lavoratori iscritti a CGIL-CISL-UIL, comitati di base, collettivi.

I marittimi di Civitavecchia per primi avevano rifiutato il diktat del governo: sanno che le loro rivendicazioni sono giuste e che nessuno può conte-

stargliele. Lo sciopero contro la precettazione è giusto e in molte zone sono i lavoratori in prima persona a spiegarlo, con volantini e manifesti, a tutti.

Cosa vorrebbero le confederazioni? Che fossero legali solo i suoi scioperi, pochi e convocati su piattaforme inesistenti quando non apertamente antioperaie. E che gli altri fossero vietati. Ebbene, c'è molta gente — ben di più e ben diversa dalla dirigenza dei sindacati autonomi — che non è d'accordo.

Affare Moro

Andreotti si tira indietro dopo aver spiazzato tutti

Mentre continuano a girare le prime veline sull'interrogatorio di Moro (sarebbe un vero e proprio testamento politico), il presidente del consiglio continua il suo gioco al massacro con gli organi d'informazione. Dopo aver mandato avanti Repubblica con le sue rivelazioni, domenica egli stesso le ha smentite. A Milano insieme a Gallucci sono andati anche i giudici Sica e Vitalone per agganciare all'inchiesta BR quelle contro l'«autonomia» di Roma. Rivelazioni del Manifesto (a pagina 3)



Undici anni fa veniva assassinato il «Che». Il suo nome e la sua vita hanno significato molto, per molti di noi Perché il suo nome e la sua vita sono legati alla storia della lotta contro la fame, la miseria, l'abbruttimento degli esseri umani. Nel mondo, in Sudafrica, a Cuba. Oggi pensiamo al «Che», e pensiamo anche a Cuba. Anche Cuba pensa

Gli ospedalieri di Firenze insegnano...

Ad una ad una, come le foglie del carciofo, intere categorie rifiutano la politica sindacale. Il caso dei lavoratori degli ospedali è sintomatico di ciò che potrà succedere: alla firma di un contratto truffa dopo anni di sciopero, in cui infermieri, operai, ausiliari non ricevono pressoché nulla, hanno cominciato a scioperare a Firenze e a Roma. A Firenze gli ospedali sono bloccati dal 90 per cento dei lavoratori da sette giorni, sono nati comitati di delegati che solidarizzano, ci sono delegazioni di operai che vengono ad informarsi, oggi ci sarà pure uno sciopero di solidarietà alla SNAM. Vogliono 40 mila lire di aumento ed assunzioni. A Roma dopo una settimana di cortei e assemblee per mercoledì sciopero cittadino.

al «Che». E, con Cuba, la «Cuba» che decide e agisce. E noi chiediamo, e forse qualcuno anche a Cuba si chiede: il «Che», sarebbe andato lui, a combattere coi «cubani» in Africa?

Vorremmo rispondere NO! Oppure, forse, la domanda è senza senso.

Quando un giudice del MSI ha un figlio killer...

Di come i fascisti non vengano mai presi, ed anzi siano aiutati a tornare in libertà abbiamo già parlato più volte. Ma ecco un fatto tanto concreto

quanto scandaloso. C'è a Roma un fascista Alessandro Alibrandi di 19 anni. E' figlio di un giudice che si dichiara apertamente fascista, Antonio Alibrandi. Ha al suo attivo innumerevoli aggressioni, nel marzo '77 fu addirittura arrestato mentre con i suoi camerati sparavano con pistole e mitra sulla polizia in un quartiere romano. Una donna fu ferita. Furono tutti rilasciati, accusati solo «di spari in luogo pubblico». Giovedì scorso viene arrestato perché punta una pistola calibro 38 al volto di un agen-

te di PS. Addosso ha piantine ed appunti, è insieme ad un altro fascista, Alessandro Romeo. Romeo viene subito scarcerato, Alibrandi dice che la pistola l'ha trovata tre giorni prima in un prato e che al momento dell'arresto voleva disfarsene. La magistratura gli crede; smentisce gli stessi verbali della polizia; rifiuta di ordinare alla DIGOS indagini e perizie sull'arma; rifiuta anche solo di prendere visione di piantine e appunti. Mercoledì ci sarà il processo per «porto abusivo d'arma».

I tossicomani prendono la parola

A Milano dibattiti alla radio e prime iniziative dei circoli giovanili (nelle pagine interne)

Un nuovo caso di «furto d'anime»

«Plagio»: le vicissitudini processuali di un sacerdote accusato di aver plagiato 41 persone. Dopo dieci anni dal clamoroso processo, Aldo Braibanti rompe il silenzio con un suo intervento

Oggi lo sciopero degli autonomi nei trasporti

E' indetto contro la precettazione dei marittimi, adesione di numerosi comitati di base

Roma, 9 — Tutto il settore dei trasporti domani sarà interessato da uno sciopero contro la precettazione. L'agitazione, è indetta dalla FAT, un'organizzazione che coordina tutti i sindacati autonomi di categoria del settore. L'agitazione, com'è noto, è stata indetta dopo il provvedimento di precettazione che ha colpito una parte dei marittimi di Civitavecchia, che assieme ad altri porti bloccavano da giorni i collegamenti con la Sardegna. La lotta dei marittimi è partita autonomamente a luglio contro il contratto confederale e rivendica obiettivi sacrosanti come il rispetto dei riposi, il lavoro garantito tutto l'anno, una pensione decente, e lo Statuto dei lavoratori. Contro queste rivendicazioni ha fatto muro il sindacato confederale

le lasciando ampio spazio di inserimento nella lotta del sindacato autonomo Federmar.

Il PCI e la CGIL si sono dichiaratamente schierati per la precettazione dei lavoratori in sciopero. Ma i marittimi hanno continuato lo sciopero. Tutto ciò ha provocato profonde contraddizioni nella base della CGIL-CISL-UIL. A Civitavecchia a Genova a Napoli comitati di base di iscritti al sindacato unitario si sono schierati al fianco dei marittimi. Lo stesso sindacato unitario dei portuali di Genova ha minacciato lo sciopero se il provvedimento del prefetto di Roma non verrà ritirato. A Roma diversi collettivi di base della direzione generale delle ferrovie scioperano domani e mercoledì. Pur prendendo

le distanze dal sindacato autonomo indicano una manifestazione per mercoledì alle 10 a Roma sotto il ministero dei trasporti. Scioperano martedì i marittimi, gli autoferro-

tranvieri, i piloti e personale di terra dell'ATI e Alitalia. I ferrovieri hanno 24 ore di sciopero. I marittimi delle navi da carico scioperano fino al 14 ottobre.

Un comunicato di alcuni collettivi di lavoratori della direzione generale F. S.

I ferrovieri organizzati alla base della direzione generale delle ferrovie indicano per mercoledì 11 uno sciopero di protesta contro la precettazione dei marittimi di Civitavecchia.

La richiesta di Libertini e della regione Sarda, subito accolta dal prefetto, risolvendo tale norma fascista del 1931 mostra con quale determinazione le istituzioni intendono colpire le lotte dei lavoratori dei servizi, at-

taccando il diritto di sciopero e preparando il terreno ad una sua limitazione istituzionalizzata con l'autoregolamentazione che permetterà di indire scioperi solo alle grosse organizzazioni sindacali, schiacciando ogni possibilità di lotte autonome e organizzate dalla base.

Di fronte a tale attacco senza precedenti, strumentale è la posizione della FISAFS.

Da anni i ferrovieri, or-

ganizzati alla base lottano autonomamente denunciando il carattere burocratico e filopadronale dei sindacati tutti e non hanno mai indicato come un'alternativa, per chi lotta per i propri bisogni, per l'egualitarismo e contro la meritocrazia, il sindacato autonomo che ha sempre usato strumentalmente le lotte per crescere il suo potere istituzionale.

Dagli aumenti salariali uguali per tutti, in paga base del '75 la FISAFS è passata a rivendicazioni sulle competenze accessorie e sulla professionalità per approvare un contratto in cui accetta, come gli altri sindacati, la logica di divisione tra i lavoratori, indicando scioperi non per scardinare tale logica, ma esclusivamente per motivi corpo-

rativi.

Abbiamo valutato la necessità di dare una risposta compatta a questo attacco contro il diritto di sciopero, ritenendo prioritario oggi di ritrovare un momento unitario di lotta tra i ferrovieri per un obiettivo di classe come quello di respingere la precettazione.

I ferrovieri invitano tutti i lavoratori di Roma a manifestare contro la precettazione con appuntamento alle ore 8 di mercoledì 11 a piazza della Croce Rossa per manifestare sotto il ministero dei Trasporti.

Comitato politico
ferrovieri
Gruppo
controinformazione FS
Gruppo promotore
per il no al contratto
Alcuni delegati

OSPE DALIERI

Roma: domani sciopero cittadino

Roma, 9 — Stamattina oltre mille lavoratori del Policlinico, San Giovanni, San Camillo, Forlanini, ecc., si sono trovati in assemblea al Policlinico dove hanno deciso una giornata di lotta per respingere l'attacco contro i lavoratori in sciopero, e rilanciare i contenuti operai della piattaforma.

L'assemblea ha indetto per mercoledì 11 uno sciopero cittadino con concentramento a San Giovanni alle 8 e manifestazione al Ministero del lavoro. L'assemblea invita tutti i lavoratori ospedalieri ad aderire a questa giornata di mobilitazione.

Roma, 9 — In un comunicato stampa, la FLO (sindacato confederale degli ospedalieri) illustra le tabelle degli aumenti che a suo dire andranno in vigore a partire dal 1. ottobre, dopo la firma del contratto. Secondo la FLO da questo mese gli oltre 350 mila ospedalieri dovrebbero ricevere un aumento medio sulla paga base di 75 mila lire.

E' questa una grossa falsificazione sui dati reali d'aumento di questo ultimo accordo. Una grossolanità fatta con l'unico scopo di intorbidire le acque e mettere l'opinione pubblica contro la mobilitazione degli ospedalieri che in questi giorni in tutta Italia hanno lottato per un radicale cambiamento dell'accordo per i lavoratori di Firenze. Una lotta che ha rimesso in discussione il rapporto base degli ospedalieri-vertici sindacali troppo abituati ormai a prendere le decisioni sulla testa e contro la volontà dei lavoratori.

Se andiamo a vedere i conteggi che ha fatto il sindacato per indicare gli aumenti, vediamo dove sta la truffa:

1) va detto, intanto, che la lotta contrattuale dei lavoratori degli ospedalieri si trascina fin dal 1974, quando fu conquistato un contratto unico di lavoro valido per tutte le categorie.

2) Dopo che il contratto

del '74 era scivolato fino al '76 vennero concesse 50 mila lire medie d'aumento scaglionate nei seguenti modi: 25 mila lire date fuori busta a partire dal 1. gennaio 1977 (e quindi non valevole per mutua e pensione); 25 mila lire dal 1. ottobre 1978. Solo adesso l'intera cifra verrà inglobata in paga base.

3) l'accordo di questi giorni prevede, inoltre, altre 10 mila lire in paga base. Si deve tener conto, però, che nella stessa contrattazione di alcuni giorni fa, è stato stabilito un aumento del pasto-mensa di circa 12 mila lire al mese, che ci verranno detratte ogni fine mese.

A conti fatti, dunque: 50 mila lire con questo accordo non c'entrano nulla e ci spettano fin dal '74. Le 10 mila lire d'aumento fresco vengono abbondantemente assorbite dall'aumento del costo del pasto. Cosa hanno guadagnato gli ospedalieri, allora? Praticamente nulla. Va dunque denunciata come un falso la tabella fatta pubblicare dalla FLO. Il sindacato per screditare le lotte dei lavoratori va ad inventarsi aumenti passati. Tenta in questo modo di far passare per « corporative » le lotte attuali. Ma le bugie hanno le gambe corte... vedremo come andrà a finire.

D. M.

Firenze: "Siamo al settimo giorno di lotta; l'adesione è altissima..."

Firenze, 9 — Telefoniamo al comitato di sciopero degli ospedalieri di Firenze che ha sede a Careggi per sapere dell'andamento della lotta: « Siamo al settimo giorno di sciopero — ci dicono — l'adesione a livello cittadino è pressoché totale, mancano solo alcune case di cura private. Oggi è arrivata una delegazione dell'ospedale Maggiore di Bologna per prendere contatti con noi, mentre si allargano le adesioni degli ospedali della regione.

Gli operai della Snam (metanodotti) hanno proclamato per domani 24 ore di sciopero a sostegno della nostra lotta. Sono qui anche tanti operai delle

fabbriche che, nonostante i vari CdF abbiano preso posizione contro la lotta degli ospedalieri, hanno dichiarato la loro disponibilità a fare volantinaggio e a indire assemblee nelle loro fabbriche per prendere posizione a favore... ».

Secondo notizie Ansa sembra che i sindacati confederali di categoria « siano intenzionati a proclamare uno sciopero limitato per domani o dopodomani con assemblea di lavoratori per discutere sui miglioramenti adottati dalle regioni Veneto e Campania rispetto a quanto previsto nel contratto nazionale di lavoro ».

Firenze, 9 — Per chi entra negli ospedali di Firenze in questi giorni trova che l'atmosfera è senz'altro delle migliori, i bianchi musci sono coperti di cartelli, comunicati, striscioni, ogni frase ricorda alla CGIL CISL UIL e ai suoi funzionari che la loro popolarità è sempre più scarsa, come del resto hanno potuto verificare di persona nelle assemblee dove hanno avuto l'ardire di presentarsi.

Lo sciopero ad oltranza di questi giorni ha rotto il consueto ordine (dei medici) e nessuno se ne lamenta, anche i malati stanno meglio ed infatti sono stati i primi a solidarizzare con questa lotta, contrariamente a ciò che la stampa riporta.

Oggi è il settimo giorno di sciopero. Contro il bidone sindacale martedì 3 erano scesi in sciopero gli ospedali di: Careggi, San Giovanni di Dio, Villa Ognissanti, Monna Tessa, Ponte Nuovo. Mercoledì 4: Mayer e S. Maria Nuova. Giovedì 5 gli ospedali di Fiesole. Venerdì 6 Traumatologico (CTO), Villa Basilevski, Fraticini. Ponte a Niccheri e Villa Nova (privato). Sabato una manifestazione di 4500 persone percorre Firenze (avevamo scritto ieri 3500 per modestia, fuori luogo), molte di queste persone non erano mai scese in piazza, alcuni non aveva-



no mai fatto sciopero, la sezione ospedaliera del PCI ha avuto metà crumiri e metà scioperanti; Armando della « Yuri Gagarin » mi spiegava che coloro che il partito ha sistemato sono al loro posto di lavoro, sulla poltroncina, lui e tutti gli altri che non hanno niente da perdere sono nella lotta.

La gestione della lotta è nelle mani del coordinamento ospedaliero cittadino che si riunisce quotidianamente a Careggi dove confluiscono le decisio-

ni adottate nelle assemblee che si tengono nei vari ospedali.

Le adesioni a questo sciopero selvaggio sono arrivate da ospedali di tutta Italia: Livorno, Empoli, Rovigo, Padova, Milano, Trento, Venezia, Cortona, Napoli, Vicenza. I lavoratori Enti locali di Firenze hanno fatto una colletta in segno di solidarietà; nei vari reparti funziona una cassa per sostenere coloro che hanno fatto un maggior numero di ore di sciopero, la cosa è molto impor-

tante in una categoria in cui il salario medio è di circa 300.000 lire. Il C.D.D. del personale viaggiante F.S. di Firenze ha fatto pervenire una mozione contro la precettazione; anche il C.D.D. della Snam che distribuisce metano per autotrazione conta di prendere iniziative di lotta in appoggio agli ospedalieri.

L'unica struttura esistente prima della lotta è il collettivo lavoratori ospedalieri a Careggi che ha organizzato negli ultimi due anni e mezzo lotte e scioperi che il sindacato ha subito, come l'occupazione delle cucine nel marzo '77 con corteo alla Regione e lo sciopero del novembre '77 contro la mobilità fra le varie cliniche dell'arcispedale di S. Maria Nuova che terminò con lo sgombero da parte della polizia dell'accettazione occupata dai lavoratori.

Un'ultima considerazione da fare riguarda il « black-out » dell'informazione. La Nazione ha portato i suoi toni tragici sulla « situazione igienica grave negli ospedali » nella cronaca cittadina, evitando di far trapelare le adesioni che l'omertà e la disinformazione di regime hanno in un primo tempo pesato. G. M.

Andreotti sempre al centro dell'affare Moro. Ora nega le sue responsabilità

Roma — «Non ho mai visto il dossier dell'interrogatorio di Moro», ha dichiarato domenica il presidente del consiglio Andreotti. La smentita è giunta in ritardo dopo che da molti giorni il quotidiano La Repubblica, imbeccato da fonti dirette, ha rivelato che il capo del governo era stato messo al corrente di questo prezioso bottino del generale Dalla Chiesa. La smentita giunge addirittura dopo che Andreotti ha incontrato personalmente il generale (che conduce le indagini al di fuori del controllo della magistratura).

Il cerchio delle persone che avrebbero potuto rivelare i fatti in questione al direttore de La Repubblica è ristrettissimo. Si tratta, per l'esattezza dei commensali di quella co-

lazione a Palazzo Chigi con il presidente e il generale. Tutti uomini del presidente, per l'esattezza; per cui non ci sarebbe da stupirsi se egli stesso avesse prevenuto l'iniziativa degli avversari politici dando alle stampe le rivelazioni sul suo conto, per poi mettere a tacere tutto con più facilità due giorni dopo.

Milano — Non è trapezista nulla dal gruppo di magistrati romani giunti oggi nel capoluogo lombardo per raccogliere elementi sul blitz anti-BR dei carabinieri.

Non sono stati confermati i mandati di cattura per la strage di via Fani preannunciati almeno per Azolina, Bonisoli e Nadia Mantovani. La denuncia

di quest'ultima pare incredibile, visto che essa si trovava in carcere a Torino durante tutto il corso del sequestro Moro.

La presenza a Milano dei sostituti procuratori Sica e Vitalone è stata messa in relazione all'inchiesta che i due giudici svolgono nella capitale sull'«Autonomia operaia» e per l'assassinio dell'agente di P.S. Settimio Passamonti. Circola infatti voce che nel corso del blitz milanese di Dalla Chiesa sarebbero stati scoperti «elementi utili alle due istruttorie condotte da Roma».

Il Manifesto di oggi pubblicherà una ricostruzione della «spiata» tramite cui il generale Dalla Chiesa sarebbe arriva-

to all'appartamento di via Monte Nevoso. Ad attirare l'attenzione degli inquirenti sarebbe stato un gruppo di lavoro del settimanale Panorama che lavorava alla realizzazione di un libro bianco sul terrorismo. In tale gruppo di lavoro c'è anche il padre di Flavio Amico, arrestato e accusato di essere il tipografo milanese delle BR. Amico abitava con il padre, che forse ha smesso inavvertitamente sulle sue tracce colleghi e carabinieri. Sempre secondo il Manifesto la DIGOS sarebbe arrivata a scoprire l'appartamento di via Negrolì in cui abitava Corrado Alunni dopo una segnalazione della Buconcostume per gli strani movimenti notati nell'appartamento.

E' morto Jacques Brel

“Ti offriamo perle di pioggia venute da dove non piove mai”

Jacques Brel, cantante fiammingo è morto. E' morto e sapeva di dover morire. Dal Belgio, deluso e vittima di un conflitto di identità tra la sua lingua e cultura fiamminga e quella francese, va a Parigi e «sfonda», e con merito, nel mondo dell'arte. Il suo primo disco, *Le plat pays*, parla proprio della melanconica bellezza delle Fiandre, dalla cui cultura e chiusura mentale e culturale tenta però costantemente di distaccarsi, provocando i fiamminghi, attaccandoli, arrivando a definire Rubens, «gloria nazionale», «artista italiano, spagnolo e... fiammingo». Ed anche nel suo ultimo disco arriva a chiedere di proibire ai figli delle Fiandre di «abbaiare in fiammingo».

Le *plat pays*: «avec un ciel si bas, qu'un canal s'est perdu...» (con un cielo così basso, che un canale si è perduto...).

Brel, in questo conflitto di identità — e forse grazie anche alla continua tensione nella ricerca di una sua identità — ha saputo esprimersi come pochi altri: la sua canzone è poesia, la sua stessa vita, in certi momenti, lo è diventata. Era tornato recentemente in Europa. Aveva lasciato le Fiandre per la Francia; lasciò la Francia dichiarando «la smetto di cantare» — e se ne andò dopo un'operazione ai polmoni ormai presa dal cancro — per arrivare, attraverso un lungo viaggio in mare, alle isole Marchesi, in Polinesia. Come Gauguin, l'impressionista francese, anche lui in fuga dalla «civiltà» europea. Come Stevenson, come Melville che a questa «negazione dell'Europa» dedicò uno dei suoi migliori libri, *Mardi*. Come Huxley, come molti altri, che ci sono andati o che hanno sognato di andarci, come noi sogniamo

ancora di andare.

Col suo «tre alberi» appositamente acquistato per la fuga, se ne era andato. E' tornato, e ha fatto ancora un disco, l'ultimo. C'è *Orly*, la storia di due che si amano, all'aeroporto, e lui a guardare, a interpretare questo amore, da lontano.

Ha fatto anche dei film. L'ultimo *L'avventura è l'avventura*, spensierato «divertissement-pochade», con Serge Reggiani, Lino Ventura. Finisce col rapimento del Papa e la richiesta di un soldino ad ogni fedele. Allora di queste cose si poteva ancora ridere.

Brel, e Agnes Capri, Yves Montand, Reggiani, Edith Piaf, Barbara, Leo Ferré, e allora, tanti anni fa, George Brassens. Vale la pena di leggerli, di sentirli, di amarli. Brel, odiava la patria, i borghesi, i fiamminghi. Lui, che era un fiammingo, e che dell'amore sapeva parlare.

Consiglio Generale

L'FLM si sente scollata

Il Consiglio generale della FLM si è aperta oggi con la relazione introduttiva del segretario generale aggiunto della FIOM Del Turco. Tutta la prima parte dell'intervento è stata incentrata sul sempre maggiore scollamento tra i vertici sindacali e la base. Per spiegarlo ha illustrato tutti gli avvenimenti e gli aspetti più disparati delle vicende che negli ultimi tempi hanno acuitizzato le tensioni sociali e politiche nel paese: il terrorismo, lo sciopero dei sindacati autonomi e quello dei magistrati messi in un unico calderone, gli ostacoli che caratterizzano il «confronto» fra sindacati e governo... Tutto ciò contribuirebbe, a seconda l'importanza, a promuovere una manovra di destabilizzazione del sindacato.

Vengono tirati fuori persino i risultati dell'ultimo referendum per sottolineare che «non si è riflettuto a sufficienza sui fenomeni di autonomismo tra le file sindacali e l'esplicita critica alle istituzioni presenti tra la gente».

Inoltre viene ammesso con insistenza che questi fenomeni di «autonomia» potrebbero andare al di là del pubblico impiego e dei servizi, coinvolgendo la grande fabbrica. Nella critica alle confederazioni e ai condizionamenti del quadro politico, nella richiesta di uno sciopero nazionale dei metalmeccanici, dei

settori dell'industria in crisi e del Mezzogiorno dovrebbe sciogliersi, per l'FLM, il nodo dell'attuale crisi sindacale e la ripresa della sua rappresentatività. I reali motivi e la pratica che hanno costituito e costituiscono la sostanza della divaricazione fra sindacati e lavoratori, non sono stati messi per niente in discussione, a partire proprio dall'ipotesi di piattaforma contrattuale. Vediamo un po' questa piattaforma.

La relazione ha quantificato l'onere derivante dalla richiesta salariale, attorno al 6% che corrisponde alla cifra di 30.000 lire.

Vengono fatte, inoltre, alcune ipotesi di nuova struttura dell'inquadramento: l'abolizione della V super con l'intreccio operai-impiegati al sesto livello (quello dei capi) e, ancora, per i dirigenti si prospetta l'introduzione di altri livelli oltre il VII attuale. Infine, sugli scatti, vengono sottoposte alla consultazione una serie di proposte. Si fa la richiesta di unificare il regime degli scatti fra operai e impiegati, fissandolo su 5 scatti; richiesta da articolare attraverso l'introduzione di uno di questi due meccanismi: 15.000 lire a scatto dal I al IV livello e 25.000 dal V al VII, oppure un valore unico da conteggiare sul 5 per cento della paga base.

Grazie alla magistratura romana

Già per metà libero il fascista Alibrandi

«Inutile» qualsiasi indagine o perizia, secondo il sostituto procuratore Santoloci

Roma, 9 — Nessuna indagine sarà svolta in merito all'arresto, avvenuto giovedì scorso, del fascista Alessandro Alibrandi figlio del magistrato romano Antonio. Questo quanto affermato dal sostituto procuratore Santoloci che, dopo aver accettato «in toto» la posizione di Alibrandi, lo ha rinviato a giudizio per direttissima solo per il reato di porto abusivo d'arma insieme all'altro squadrista, Alessandro Romeo, già in libertà.

Al magistrato Alibrandi ha detto di aver trovato la pistola in un prato, di aver voluto disfarsene al momento dell'arresto e di non aver mai pensato di minacciare l'agente che lo ha fermato. Tutto questo, che contrasta visibilmente con il verbale della polizia che parla tra l'altro di atteggiamento sospetto dei

due fascisti e nel quale si può intravedere anche il reato di tentato omicidio nei confronti dell'agente, per Santoloci è l'unica versione esistente. Il magistrato inoltre ha affermato di non voler far svolgere alla DIGOS e alla scientifica alcuna indagine per accertare la provenienza dell'arma trovata in possesso a Alibrandi, di non aver chiesto alcuna perizia sull'arma perché «c'è una probabilità su un milione che l'arma abbia già sparato».

Con la stessa sicurezza Santoloci ha negato la necessità di prendere visione delle piantine (appunti, o altro che siano) trovate in tasca ad Alibrandi creando tutti i presupposti possibili perché al processo, che si terrà mercoledì presso la VII sezione, il fascista venga scarcerato; magari con tante scuse!

Strana «certezza del diritto»: l'assoluzione non scagiona l'imputato

A Roma proposti 13 compagni per il confino, i più già assolti dai reati contestati

Roma, 9 — Ricominciano le lotte, il movimento di opposizione riscende in piazza. Lo Stato non aspetta un attimo e ordina alla magistratura di riprendere in mano la legge fascista sul confino.

Una legge, che già l'anno passato aveva messo sotto il suo mirino, il movimento romano e in particolare i 10 compagni proposti, tutte avanguardie di lotta, la maggioranza di loro fanno parte dell'autonomia operaia.

L'anno scorso, contro questa legge fascista, si mobilitò un ampio schieramento democratico, che riuscì a fermare questo provvedimento e a far ritornare il compagno Roberto Mander, confinato nell'isola di Linosa, a Ro-

ma, sua città residenza.

Sul giornale di domenica, avevamo denunciato la notizia di 11 nuovi nomi proposti per questo provvedimento, sono compagni conosciuti per il loro impegno politico, nei vari posti di lavoro (Policlinico e Enel), oppure come avanguardie del movimento. Sono: Miliucci Vincenzo, lavoratore dell'Enel e Claudio Rotondi, anche lui operaio dell'Enel. Fabrizio Fiorella, Verdono Ottavio, Luciano Neri, Lauretti Beatrice, Andrioli Domenico, tutti questi lavoratori del Policlinico.

Raul Tavani, Destefani Antonella, Silvi Franco, Capobianco Teodoro.

In base a cosa è stato fatta questa lista di nomi?

La risposta è la stessa dell'anno passato. I magistrati non hanno fatto altro che scartabellare i vari dossier, editi da Botteghe Oscure, dalla lista dei 96 accusati di associazione sovversiva ora, dalla squadra politica al comando di Spinella e prima di Improta ed il listone di 500 nomi consegnato alla magistratura dai carabinieri.

Su di essi apparivano, vari procedimenti penali a carico dei suddetti compagni; procedimenti riscontrati nelle varie lotte passate alcuni di essi sono addirittura dei primi del '70. In ogni caso quasi la totale parte dei procedimenti, sono stati cancellati o con delle sentenze assolutorie, vedi quella del policlinico e quel-

la di fisica, dove i compagni erano accusati di blocco dei cancelli, interruzione di pubblico ufficio ecc. Tutti reati di sciopero, furono assolti con la formula più ampia, quella perché il fatto non costituisce reato, in alcuni casi i compagni furono addirittura prosciolti in istruttoria. Ma questo non importa, tant'è vero che i giudici nominati per l'incarico hanno aggiunto altri quattro nomi alla lista, di cui non conosciamo i nomi: due sono compagni e gli altri due comuni. In ogni caso anche quest'anno il movimento non resterà passivo a questa manovra fascista, già per oggi pomeriggio è prevista un'assemblea all'Università.

Alfa Sud

Continua il blocco delle merci da parte dei disoccupati organizzati

Napoli, 9 — La reazione della direzione dell'Alfasud al blocco delle merci attuate dai disoccupati non si è fatta aspettare. Già questa mattina l'azienda ha sostenuto in un suo comunicato di essere costretta a mettere in libertà gli operai se non sarà sospeso il blocco delle merci per mancanza di scorte. Una curiosa multinazionale questa, che vive con un solo giorno di scorte in magazzino e che attribuisce poi alla microconflittualità operaia.

Il coordinamento del consiglio di fabbrica da parte sua ha chiesto un incontro con una delegazione dei disoccupati «Banchi Nuovi» nel quale, facendosi portavoce delle richieste aziendali, ha chiesto di togliere perlomeno il blocco delle merci in entrata, e ha offerto come contropartita un documento unitario tra consigli di fabbrica dell'Aeritalia, dell'Alfa Romeo e dell'Alfasud, da leggere al direttivo nazionale FLM in corso per sollecitare l'attuazione della Poni 2 e degli altri investimenti previsti ed appoggiare la costituzione di corsi finalizzati.

Queste posizioni fumose e dilatorie non hanno trovato d'accordo la delegazione dei disoccupati. Per contro finora il blocco delle merci all'Alfa-

sud prosegue a tutti i cancelli. Il sabato e la domenica sono trascorsi nella massima calma. Il blocco degli straordinari non era stato deciso, ma gli operai e gli impiegati che si sono presentati in fabbrica sono stati davvero pochi. Dalle discussioni tra i disoccupati dei «Banchi Nuovi» la linea di lotta da seguire si sta chiarendo ulteriormente.

Quando venerdì comincio il blocco delle merci, i dirigenti del sindacato erano convinti che si trattasse di un'azione soltanto dimostrativa. All'Alfasud c'erano Ingrao e Bentivoglio ad «aprire i contratti». Forse i disoccupati organizzati volevano avere l'onore di parlare davanti a tali alte autorità dello stato. A questi onori, però, i disoccupati non sono attualmente troppo sensibili.

Il blocco delle merci va avanti, e il numero dei disoccupati alle porte va crescendo. Il comportamento degli operai all'interno dell'Alfa è stato finora incoraggiante. Venerdì hanno imposto che un disoccupato parlasse all'assemblea. In molti all'interno ed ai cancelli hanno dato l'approvazione alla lotta dei disoccupati. Ed anche sabato e domenica alcuni di loro si sono presentati ai cancelli a portare qualcosa da mangiare,

a discutere, a dare informazioni. Da parte operaia inoltre si annuncia un'importante iniziativa per domani, la presentazione di una denuncia alla magistratura sulle condizioni di lavoro interne all'Alfa Sud.

Oltre 500 operai sono oggi permanentemente menomati, oltre mille sono malati professionali, dal 1-1-76 al 30-3-77 si sono verificati 7305 infortuni di cui 4400 superiori ai tre giorni, alle presse oltre 300 operai sono sordi.

Una vera e propria guerra civile contro gli

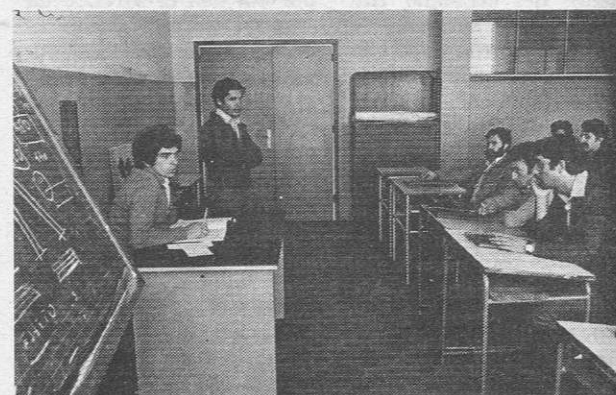
operai che ha il suo unico epilogo nel licenziamento dei malati in quanto assenteisti. Questo documento di parte operaia sarà sottoscritto anche dai disoccupati organizzati. Non per nulla sulle entrate c'è scritto «Lavorare tutti per lavorare meno». Accanto a questa si stanno intensificando altre iniziative dei disoccupati, specie per stabilire un rapporto più solido con gli operai dell'Alfa Sud e della Montefibre in cassa integrazione. Per questa sera si annuncia un'assemblea di questi tre settori in lotta.

Catania: ennesima aggressione fascista

Catania, 9 — Anche a Catania la violenza fascista si risveglia. Dopo aver tentato di picchiare una compagna col suo ragazzo giorni fa, questa mattina sono tornati alla carica. Davanti al liceo classico Cutelli, un gruppo di fascisti del Fronte della Gioventù, dopo aver distribuito volantini della loro organizzazione, ai compagni che contromegafonavano hanno tirato fuori catene e spranghe di ferro aggredendo gli studenti e devastando parte dell'istituto (fra l'altro anche le vetrine prospicienti il liceo sono andate distrutte). Ci sono stati parecchi contusi e due compagni sono rimasti feriti, uno dei quali Tomaselli della FGCI è stato ricoverato in ospedale, essendo rimasto ferito abbastanza seriamente. I fascisti sono poi scappati all'arrivo della polizia. Gli studenti hanno quindi fatto un'assemblea nel cortile. Un particolare importante hanno rilevato dei testimoni: il fascista che dirigeva le «operazioni» parlava con accento settentrionale.

Nuova Innocenti

Decise dall'assemblea iniziative di lotta



Milano — Affollatissima assemblea stamane alla nuova Innocenti di Lambrate. I lavoratori in produzione si sono incontrati in cassa integrazione e hanno votato all'unanimità alcune proposte di lotta molto dure, soprattutto in seguito al comportamento di latitanza tenuto da De Tomaso nell'incontro che si doveva svolgere ad ottobre. «Hanno parlato in molti», ha dichiarato un rappresentante del Consiglio di Fabbrica, «ed è subito emersa una comune volontà di lotta fra i lavoratori interni e quelli esterni, è stato magnifico». Al termine dell'assemblea, infatti, gli operai hanno subito promosso un presidio nelle portinerie, da tenere giorno e notte e il blocco

delle merci. «Non uscirà una macchina dall'Innocenti se non si andrà al più presto ad un incontro sulle proposte dei lavoratori» è stata la dichiarazione di un altro sindacalista. Concretamente la proposta è quella, accettata da tutti, di una rotazione dei lavoratori in cassa integrazione, con l'obiettivo del rientro, al più presto, dei mille operai che hanno terminato la farsa degli esami come condizione per la nuova assunzione. Per mantenere l'unità, oltre al presidio e alla rotazione è previsto, per i lavoratori interni, lo sciopero di un'ora alla settimana da proseguire a tempo indeterminato fino alla soluzione della vertenza.

Vampiri di casa nostra

Anche in Italia una proposta di legge DC prevede la creazione di centri privati di plasmateresi

C'è un sistema di prelevare il sangue che si chiama «plasmateresi». Società farmaceutiche, le «multinazionali del sangue», prelevano la materia prima con il sistema della plasmateresi, prelevando sangue dal quale viene poi trattenuto il plasma reinserendo le altre componenti nel corpo del donatore e questo sullo stesso soggetto con una altissima frequenza, anche due volte alla settimana, senza che nessun organismo sanitario ne controlli le caratteristiche e le condizioni di donabilità. Il plasma congelato proviene dai paesi del Terzo Mondo, in particolare dall'America Latina e dall'Africa. Il Nicaragua ad esempio conosce bene questo schifoso commercio. Il giornalista Pedro Joaquim Chamorro, il cui assassinio aveva dato il via all'inizio dell'anno alle rivolte popolari in Nicaragua, prima di essere ucciso stava conducendo dalle colonne del suo giornale «La Prensa» una campagna contro l'organizzazione privata del dittatore Somoza che si procurava il sangue sequestrando la gente per strada e chiudendola in un furgone dove venivano effettuati i prelievi. Il giro d'affari era di circa 1.000 dollari al giorno ed il plasma congelato veniva poi inviato in un ospedale della Carolina del Sud, negli USA.

Anche in Italia una proposta di legge, la 1133, presentata dai democristiani Colucci, Trabucchi, Tiraboschi e Maria Eletta Martini, dovrebbe autorizzare centri privati di plasmateresi e rendere così più fiorente questa attività.

Il presidente regionale dell'Avis Toscana, Bruno Bertolotti nel corso della giornata nazionale dell'Avis ha denunciato il commercio di plasma congelato dai paesi del Terzo Mondo ed ha chiesto il ritiro della proposta di legge dei parlamentari democristiani che eliminerebbe ogni tipo di controllo sulla provenienza e la destinazione del plasma sanguigno.

Bloccate dai lavoratori precari molte Università

A Padova il rettorato e varie facoltà sono occupate. Così pure a Pisa e Lecce. A Roma dopo Lettere, viene occupata Geologia. Il sindacato dopo mesi di «sonno», indice «dubbe» iniziative di lotta

La cosiddetta «riforma dell'Università» prosegue il suo iter legislativo essendo tutte le forze politiche d'accordo sul progetto di attacco alla scolarità di massa. Parallelamente la riforma della scuola media superiore prepara un ritorno agli anni '50 con esami più selettivi ecc. La restrizione del servizio è dunque il tipo di riconversione prevista per l'istituzione scuola, per esorcizzare dunque, il fenomeno della disoccupazione intellettuale e ristrutturare un settore che da ormai un decennio è un punto di aggregazione e di iniziativa politica.

Oggi i precari stanno intensificando le iniziative di lotta con blocchi della didattica e degli esami e occupando diverse sedi universitarie: come Padova, Roma, Pisa, Milano ecc.; forme di lotta che hanno determinato un incontro del Ministro Pe-

dini con il coordinamento nazionale dei precari di base il 6-10 sulla piattaforma di lotta.

In questa stretta finale in cui si stanno varando i nuovi provvedimenti urgenti dell'università il sindacato, subalterno al quadro politico e alle sue compatibilità dopo aver svenduto con gli accordi governativi tutte le esigenze di rinnovamento (...) oggi alza la voce parlando da una parte di autoregolamentazione degli scioperi e dall'altra addirittura di occupazioni di facoltà, di rilancio della lotta per la «riforma universitaria».

Questa linea più che da contraddizioni interne si muove verso la possibilità di recuperare le iniziative di lotta strumentalizzandole, facendo affidamento sulla mistificazione permanente dei mezzi di informazione che contrabbandano le lotte in corso, come lotte per la

riforma. (...)

Coordinamento nazionale dei docenti precari dell'Università

L'attivo nazionale delle sedi universitarie dei sindacati scuola CGIL-CISL-UIL, che si è tenuto venerdì e sabato scorsi, ha chiamato alla mobilitazione i lavoratori dell'università contro il progetto-stralcio siglato recentemente dai partiti della maggioranza e che doveva essere approvato martedì 10 in un incontro tra ministro, partiti e sindacato: uno stralcio che affossava tutte le ipotesi della piattaforma sindacale relative ai problemi del personale e ai principi della riforma, mantenendo in pieno il potere baronale (...).

La partita dunque sembra riaprirsi con una ripresa della capacità di lotta del sindacato, dopo anni di svendita delle lotte, di delega ai partiti,

e di smobilitazione di fatto delle strutture di base, il che ha provocato in moltissimi compagni la sfiducia nel sindacato e la scelta di iniziative autonome. Questo sussulto di vitalità non è certo dovuto soltanto alle reazioni della base quando vennero rese note le condizioni capestro degli accordi, in particolare a proposito dell'effettivo licenziamento di gran parte dei precari: essa è anche legata a giochi di potere interni alla maggioranza. Tuttavia bisogna prendere atto della contraddizione che si è aperta all'interno del sindacato e, pare, all'interno della maggioranza, ed utilizzarla per tentare un rilancio delle lotte sindacali a più ampio respiro, cercando e sperando di risuscitare il cadavere sindacale (...).

Alcuni lavoratori della CGIL di Lettere

21 ottobre: mobilitiamoci contro le carceri speciali

Sabato 21 ottobre: data della giornata di lotta contro le carceri speciali, contro la repressione — che in questi giorni incalza con le nuove proposte di confino — a fianco delle lotte del movimento dei detenuti. La proposta — scaturita dall'assemblea del 4 del movimento di Roma — è diretta a tutti i compagni delle varie città affinché, nelle forme e con gli strumenti che essi riterranno di darsi, si crei ovunque mobilitazione su questo terreno. Dalla discussione in corso fra i compagni di Roma, che da ormai più di un mese si vedono, discutono e si sono impegnati in

una campagna a respiro nazionale e di lunga durata, è emersa la necessità di darsi una prima scadenza di mobilitazione, che deve essere ripresa dai compagni in tutte le città dove è possibile.

Non l'ormai rituale «scesa in piazza» per solidarietà ma un momento di mobilitazione militante che segni pubblicamente l'inizio di una grossa campagna di massa. A Roma si sta organizzando un corteo cittadino che probabilmente manifesterà attraverso i quartieri proletari vicino al carcere e sarà diretta a Rebibbia, al cui interno sono stati creati due bracci spe-

ciali. Una grossa assemblea pubblica preparerà e propanderà questa scadenza romana, mentre molti compagni dei quartieri si stanno impegnando per un lavoro capillare di controinformazione nei quartieri che

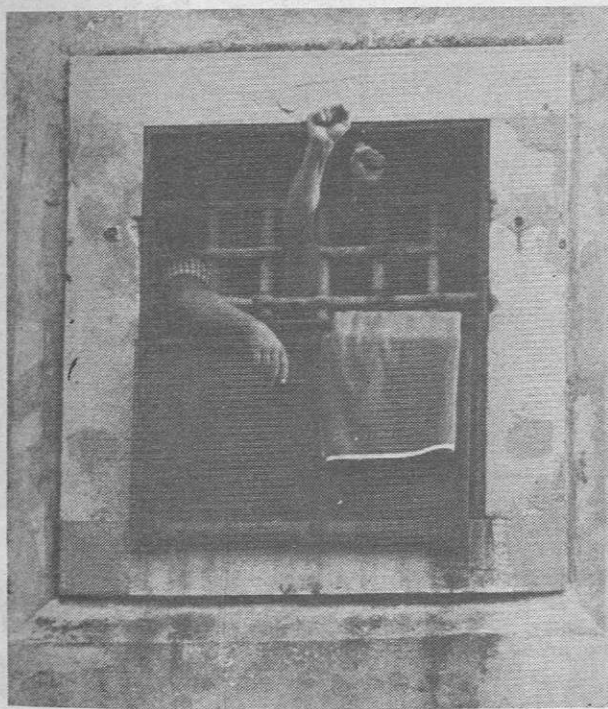
dovrà durare ben oltre la scadenza di lotta del 21. Invitiamo tutti i compagni delle altre città a discutere questa proposta e ad informarci sul dibattito in corso e sulle iniziative che riusciranno ad organizzare.

Dal carcere genovese di Marassi

«La protesta era pacifica, però...»

«Cara compagna, ti avverto che dal giorno 23 settembre mi trovo nel reparto di sicurezza del carcere in quanto, come avrai appreso dai giornali, saprai della protesta pacifica di noi proletari prigionieri in appoggio alle lotte dei compagni delle carceri speciali. Comunque qui c'è stato un casino. La protesta era pacifica, però ci hanno caricato con manganelli. Nessuno di noi ha reagito e poi tutti siamo stati chiusi in cella. Pensavo che fosse finita, invece no: nuova rappresaglia.

Alle 10 mi aprono la cella e mi dicono di farmi la roba. Prendo alla rinfusa qualcosa, i libri, la posta, ecc. Arrivo alla rotonda del carcere e come passo il cancello mi arriva una manganellata e poi il resto. Comunque di botte ne ho prese tante e poi erano troppi e quindi ho dovuto subire. Ora mi trovo in isolamento nel reparto ideato dal gen. Dalla Chiesa: un'ora d'aria al giorno in un cortile alto sei metri più la rete, niente televisione, niente giornali, ecc.... Ecco, una idea potrei averla; non basta essere in galera. Così pure gli altri compagni nelle stesse mie condizioni. Inoltre pare che si venga trasferiti; nel caso ti informerò subito. Questo per il nostro diritto di sopravvivenza in questi lager di stato. Malgrado tutto non annulleranno la nostra lotta.....».



Caserta

Un corteo di 4000 compagni

Contro le carceri speciali

Caserta, 9 — Quattromila persone, la stragrande maggioranza compagni di movimento, venuti anche da Napoli, da Salerno, persino qualcuno da Roma: così la manifestazione contro le carceri speciali che i compagni della sede di Caserta avevano organizzato per ieri sera, con annesso concerto di Lollo. Tutto è andato oltre le previsioni, e anche la paura che i compagni venissero soprattutto per Lollo, è stata «bruciata» letteralmente dal clima che era nel Palasport: una grossa attenzione e combattività, i compagni dell'Associazione familiari detenuti comunisti circondati da affetto sincero e militante; più di mezzo milione raccolto per loro, i loro interventi ascoltati nel massimo silenzio, e interrotti ogni tanto da slogan.

Crediamo che la soddisfazione di noi compagni di Caserta, appena incrinata da un marginale episodio di «sfondamento» di alcuni compagni di Napoli che non hanno saputo trattenersi dal praticare, non interferisca più di tanto col misurare i risultati politici della manifestazione. A parte il peso per Caserta, dove tanti compagni non si erano mai visti, essa è servita, crediamo e speriamo, come punto fermo sulla via di una nuova attenzione del movimento, parliamo per

ora della campagna, sul problema delle carceri (e quindi di molte problematiche antirepressive e antistatali che sono parti integranti della sua storia). In questo senso vanno interpretati la proposta di alcuni compagni dell'autonomia della zona Flegrea di una manifestazione regionale contro le carceri; e soprattutto l'attenzione che i compagni hanno tributato alle richieste pressanti dei compagni familiari dell'Associazione, di partecipare d'ora in poi a tutti i piccoli e grandi episodi di lotta nelle carceri che loro conducono ed attuano; si tratta, compagni, di farci «strumentalizzare» da questi compagni meravigliosi che a cinquanta, a sessanta anni non si fanno spezzare dal sadismo bieco del potere. Queste centinaia di compagni, questi migliaia di compagni detenuti hanno bisogno estremo di noi, della nostra presenza fuori dei lager, e il movimento deve arrivare a considerare questa pratica vitale per loro e per se stessi. Ora c'è questa scadenza di lotta nazionale del 21 ottobre da articolare nelle varie città, proposta dal movimento di Roma; vogliamo che diventi il più possibile grossa e «pesante» politicamente. Contro le carceri, per la liberazione di tutti i compagni.

Milano

Prepariamo la manifestazione di sabato

Milano. All'assemblea di sabato pomeriggio alla Statale c'erano circa duecento compagni mentre nella mattinata le assemblee nelle scuole, nella maggior parte dei casi, sono durate pochissimo a causa della disattenzione e della scarsa partecipazione, questo dimostra che, purtroppo quando si tratta di fare manifestazioni e assemblee la partecipazione dei compagni, dei «militanti» della sinistra rivoluzionaria, non manca certo; ma poi, quando i propositi si devono trasformare in un dibattito più allargato, come dovrebbe accadere nelle scuole nelle fabbriche, nei quartieri ed in tutti i luoghi di lotta, i compagni stessi non sono in grado di gestire la situazione, di trovare cioè modi nuovi per coinvolgere la gente. Mentre era in corso l'assemblea, si svolgevano in alcune zone di Milano presidi antifascisti organizzati dall'MLS e volantini.

Il problema del possi-

bile «recupero» di una parte della base del PCI, insoddisfatta dalla politica parolai e contraddittoria del partito, è stato forse l'argomento più sentito e discusso dai compagni anche come momento importante della crescita e dello sviluppo del movimento di opposizione. A parte la proposta dei CAF di fare attività di zona studentesche che organizzino volantini davanti alle fabbriche, proposta assolutamente staccata dalla realtà politica esistente oggi nelle scuole, tutti gli altri interventi hanno ribadito che, in una situazione come quella attuale la manifestazione avrà un senso solo se sarà risultato di un dibattito reale e profondo e di una preparazione che non abbia come ultimo scopo solo la manifestazione del 14 ma diventino momenti indispensabili nella costruzione delle prospettive di lotta.

La manifestazione antifascista di sabato partirà

da tre concentramenti diversi proprio per ribadire il carattere popolare e di massa che la mobilitazione dovrà avere, infatti la prima parte della manifestazione avrà anche un carattere di vo-

lantaggio e di propaganda.

I concentramenti saranno in piazza Maciachini, piazza XIV maggio, piazza Loreto, alle ore 15,30.

Simonetta,
una studentessa

Milano. Assemblea cittadina delle scuole in lotta

A Milano, nel silenzio e tra una certa indifferenza tra le pieghe delle varie manifestazioni politiche che si stanno sviluppando in molte scuole una serie di lotte su obiettivi materiali: si tratta di questioni di aule, di banchi, di professori, di smembramento di classi. Su questi problemi si sono mobilitati il Tenca, il Beccaria, il Cremona ed altre.

Le difficoltà delle iniziative delle varie scuole nel coordinare e dar vita a lotte comuni sono grandi, e ciò si è ben visto nell'assemblea — coordinamento che si è tenuta stamattina al Tenca. Questa scuola è in lotta ormai da una settimana col blocco delle lezioni, assemblee e collettivi in risposta alla decisione del preside di

smembrare una terza per distribuirne gli studenti tra le altre classi, in modo che ciascuna classe non avesse più il ragionevole numero di 25 componenti ma fosse di 30 studenti.

Per organizzare iniziative più generali si è arrivati alla proposta di coordinamento: nonostante i tentativi di boicottaggio del preside che hanno solo ottenuto di far spostare l'assemblea nel cortile, gli studenti del Tenca e delle altre scuole hanno discusso e deciso di indire per domani, mercoledì una manifestazione cittadina. Resta però da dire che la partecipazione delle altre scuole era purtroppo scarsa e limitata a delle piccole delegazioni.

Le falsità de "La Stampa"

Torino, 9 — Nelle cronache locali di domenica i due quotidiani torinesi hanno spudoratamente inventato un corteo della FGCI.

Su La Stampa si legge che «3000 studenti, quasi tutti aderenti alla FGCI» hanno partecipato al «pacifico corteo» e racconta di «provocazioni di un gruppo di autonomi infiltrati fra gli studenti democratici».

Li informiamo che sabato 7 ottobre 1978 un corteo si è effettivamente svolto; organizzato dagli studenti di 20 scuole, avevano aderito alcune forze politiche ma non la FGCI che telefonicamente aveva risposto agli organizzatori che questa iniziativa «abbassava il livello».

La cronaca si può leggere sui giornali che annoverano «giornalisti seri». Pochi attimi di sbandamento quando un gruppo di «figiotti» si è infiltrato tra i giovani con fare violento e minaccioso; costoro diffondevano notizie, risultate poi false, su presunte intenzioni violente degli organizzatori. Intervenevano prontamen-

te i carabinieri per bloccare i «facinorosi» che ostentavano un atteggiamento teso allo scontro «fisico» sequestrando loro le «mazze». Poco dopo per intervento di Ferrara (Fed. prov. PCI) i fermati, tutti noti violenti aderenti alla «figiotteria torinese», venivano rilasciati e le «mazze» (in gergo «bandiere») restituite.

Ma i «violenti» venivano «isolati e neutralizzati» dagli studenti democratici che intendevano svolgere pacificamente la loro manifestazione... che si concludeva con un'assemblea all'università.

Sono sempre in tempo comunque a rifare l'articolo telefonando (o forse si chiede troppo?) alla questura di Torino ove sono depositate copie di volantini convocanti la manifestazione e della richiesta di autorizzazione per il corteo. Ulteriori dettagli possono darli i funzionari dell'ufficio politico che pur essendo individui a cui è difficile concedere fiducia per il loro abbigliamento, hanno però seguito il corteo.

MILANO

Riunione operaia martedì 10 alle ore 18 in sede Centro in via de Cristoforis, 5.

Art. 603 codice penale: plagio

IL REATO DI "FURTO"

Emilio Grasso è un sacerdote che, come tanti, ha scelto, attorno al '68, di svolgere un'attività sociale a stretto contatto con una realtà di massa particolarmente significativa a Roma: i baracati della periferia urbana.

Attorno alla sua attività si è formato un gruppo di giovani che, mossi dall'esigenza di un impegno politico e sociale, hanno dato vita ad una « comunità di base ». Oggi, oltre che a Roma, questa comunità, che ha una « sede » a Torre Angela (una borgata di Roma), ha dei gruppi di giovani impegnati in un lavoro sociale tra gli emigrati in Belgio ed in Africa. Fin qui nulla di eccezionale. Il caso vuole che Augusta Cericchi di 28 anni, una dei membri della comunità sia cognata di Pio Guerrieri, funzionario della Corte dei Conti, uomo di fiducia di Gabrio Lombardi, esponente dell'integralismo cattolico, noto per la sua fede reazionaria. E' proprio Pio Guerrieri che inizia la crociata, denunciando Emilio Grasso ai sensi dell'art. 603 C.P., per plagio nei confronti di 41 persone, tutti maggiorenni, alcuni sposati e con figli. L'accusa è precisamente di: « averli sottoposti al proprio potere in modo da ridurli in totale stato di soggezione psicologica, inducendoli ad abbandonare i propri domicili e le proprie famiglie e riunirsi in organizzazione a carattere comunitario in massima parte contro la volontà dei propri familiari ».

Questo fatto di cronaca a partire dal quale ci occupiamo di nuovo del reato di « plagio » a 10 anni di distanza dal tristemente famoso « processo Braibanti » si smonterebbe da solo, nel ridicolo del denunciante e della procura generale del tribunale, se per esso, già parecchie persone non stessero pagando un alto prezzo in termini di perdita della libertà personale e se non si trattasse di un vero e proprio « processo politico ».

Quando, infatti, scatta la macchina della giustizia ad Emilio Grasso viene ritirato il passaporto, la comunità viene costretta dalla persecuzione giudiziaria e poliziesca a tornare a Roma, da Spoleto dove nel frattempo si era trasferita. Per alcuni membri della comunità viene richiesta dal giudice Martella la perizia psichiatrica come « ulteriore prova », che loro puntualmente rifiutano. Se ci pare molto importante

oggi questo episodio non è per difendere Emilio Grasso. Egli stesso, convocato dal giudice, si è rifiutato di difendersi, non ha nominato nessun avvocato, ha invece presentato al giudice una serie di appunti sulla sua vita, l'attività della comunità, le biografie di alcuni aderenti che rappresentano un vero e proprio atto d'accusa contro l'art. 603 del C.P. e contro chi lo usa.

E' invece nostra intenzione non solo chiedere l'abolizione dell'art. 603 dal Codice penale, ma abolire nel nostro modo di pensare proprio lo stesso concetto di plagio, di per sé inconsistente; in caso contrario sarebbe estendibile a tutti i rapporti privati e pubblici che regolano la nostra vita: l'amicizia, l'amore, la famiglia, l'appartenenza ad una Chiesa o ad un partito politico. Ai tempi del processo Braibanti il PCI-PSI-PSIUP presentarono in Parlamento disegni di legge per l'abolizione dell'art. 603 C.P. Passato il clamore del processo quelle iniziative rimasero lettera morta. Noi non crediamo che questo dipenda da una scarsa attualità del problema, ma piuttosto da una concezione del mondo difficile da combattere, poiché essa è legata alla immutabile esistenza del « potere » (e quindi alla possibilità del « plagio ») ed alla sua circolazione in tutti i rapporti tra gli individui. In altre parole è difficile per tutti, a « sinistra » come a « destra », respingere la possibilità dell'esistenza del plagio. Per questo siamo convinti che articoli come il 603 non siano solo il retaggio del « Codice Rocco », una concezione, cioè, « passata » del mondo, ma siano anche utili nel presente e nel futuro, come strumenti privilegiati di un potere, di un regime in cui un qualsiasi modello di società autoritaria possa difendersi, col semplice trasferimento in sede giuridica dei rapporti di forza esistenti, dagli individui « diversi ». Ci sembra utile quindi non fermarci al fatto di cronaca, che in ogni caso deve trovare una rapida soluzione nella mobilitazione di tutti gli uomini liberi, ma sviluppare un dibattito il più ampio possibile. E' per questo che abbiamo chiesto ad Aldo Braibanti, che dai tempi della sua condanna si è sempre rifiutato di intervenire pubblicamente, di aprire questa discussione con un suo intervento.

Straccio

CHI E' ALDO BRAIBANTI

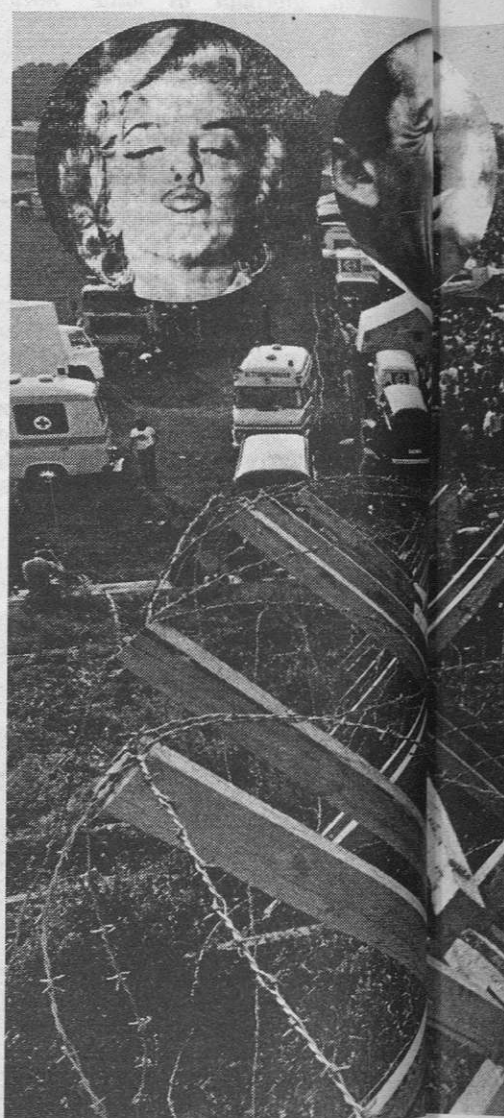
Aldo Braibanti, laureato in filosofia a Firenze ha aderito nel 1939 a « Giustizia e libertà ». Arrestato all'inizio del '43 per attività antifascista è liberato il 25 luglio, dopo la caduta di Mussolini. Passa al PCI nel periodo badogliano, fonda assieme ad altri il « Fronte della gioventù » arrestato dalle SS è torturato a « Villa Triste » dalla « banda Koch ». Scappato, con un falso ordine di scarcerazione entra nei GAP e partecipa all'insurrezione armata di Firenze. Ha lavorato nel PCI fino al 1947. Entra in contrasto con il Partito comunista per la sua indisponibilità ad accettare il « centralismo democratico » e ne esce alla fine del 1955. Si occupa di attività teatrale e inizia gli studi sul problema dell'orientamento e dell'organizzazione nelle formiche.

Nel '67 viene arrestato per plagio. Nel '69 è condannato a nove anni. Nel '69 l'appello conferma la condanna a sei anni e la privazione dei diritti civili (voto, interdizione da pubblici uffici, passaporto) fino al 1980. Viene rimesso in libertà avendo ottenuto due anni di condono per la sua attività partigiana e due anni di libertà condizionale, dopo averne scontati due di carcere. Riprende l'attività teatrale. Ora sta preparando la pubblicazione di un saggio politico. A novembre ci sarà una mostra di suoi collages a Firenze.

IL PROCESSO

Nel '64 inizia l'inchiesta sommaria. Nel '67 viene spiccato il mandato di cattura contro Braibanti. Inizia il processo che si prolunga nei primi mesi del '68. E' utile ricordare i protagonisti giudiziari di questa sentenza di Stato.

La prima sezione di assise che emette la sentenza di primo grado è presieduta dal giudice Falco, lo stesso del « processo Valpreda », il pubblico accusatore nell'accusatoria sommaria, cioè senza giudice istruttore, era Antonino Lojacono. Gli avvocati di parte civile contro Braibanti erano Taddei, Mastino Del Ro e in appello si aggiunse De Marsico. I periti psichiatrici furono Semerari e Gorla. La Corte d'Appello fu presieduta dal giudice La Bua.



"HO DOVUTO FARE CATTIVE D CHE MI ERA S

In questo periodo si sta cercando di imbastire un nuovo processo di plagio. Il diavolo di turno è un sacerdote di nome, Emilio Grasso, accusato di plagio danni della sua comunità. Non vorrà ora entrare in merito a questo caso che ben più importante mi sembra gliere l'occasione per affermare con la pericolosità, ancora attuale di una innegabile ingiustizia che consiste nel codice italiano un reato assurdo, possibile come quello di plagio. Chi ve queste note è stato qualche anno vittima di tale accusa in un processo che non so quanto fosse più tragico, grottesco. Mi riferisco ovviamente alle contorsioni e alle violenze dell'accusa privata che, calcolando soprattutto sull'impreparazione e sulla sopraffazione dell'opinione pubblica, imbastì un nario di risonanza internazionale e decisamente degno delle provocazioni sanfediste, delle crociate più antiche e dei più velenosi roghi inquisitoriali. Forse è meno noto che a distanza di quasi dieci anni, ancora io sono i danni di quel processo come per esempio la perdita dei diritti civili, compromesso il diritto al voto. Senza contare che nonostante il mio netto rifiuto di ogni celebrativismo d'accusa e di difesa, ancora devo, almeno in parte, difendermi dalla maschera cattiva e dalla maschera buona che mi erano state gettate addosso.

Oggi la domanda pressante è questa: perché ancora una volta si tenta di imbastire l'accusa di plagio, nonostante tempi diversi e gli innegabili progressi e vittorie delle battaglie civili? Leggo questa domanda ce n'è un'altra e cioè perché dopo le effervescenze dei momenti la battaglia per l'abolizione del plagio sembra oggi stanca e

Settembre 1967 — Don Emilio viene nominato vice parroco nella parrocchia di S. Giuseppe Artigiano al Quartiere Tiburtino. Nasce intorno a lui un gruppo di giovani che si impegna in un approfondimento religioso-sociale e culturale.

Vigilia di Natale 1967 — Il gruppo, come segno di testimonianza e riflessione sui grandi temi della libertà, organizza una veglia per la pace nel Vietnam, nel piazzale antistante la Chiesa (vedi art. « Unità » del 27-12-1967). (vedi Ag. DAP dicembre '67, che se ne esce con questa espressione « Marx è entrato in Chiesa »).

Ottobre 1968 — Viene aperto nei locali della parrocchia un doposcuola per ragazzini meno abbienti e per operai senza titolo di studio. Il doposcuola diventa centro di incontri e di dibattiti sui problemi del quartiere. Si organizzano manifestazioni per il verde pubblico, lotte contro i doppi turni nelle scuole, etc.

Settembre 1969 — Don Emilio, su sua richiesta esplicita, accolta dall'allora Vicario di Roma Card. Dell'Acqua, si trasferisce a vivere tra i baracati della Borgata Alessandrina al Quatticciolo.

Ottobre 1969 — Pressato dalla forte emarginazione in cui si trovavano i ragazzini della borgata, don Emilio dà vita in una baracca ad una scuola a tempo pieno, « La scuola della Libertà ». Maestri di questa scuola diventano ragazzi e ragazze del vecchio gruppo del Tiburtino ed altri ancora che vengono a conoscenza di questa vita, che lasciano le proprie famiglie, l'università, il proprio lavoro.

Dicembre 1973 — Giunge la comunicazione giudiziaria n. 5299/73c della Procura di Roma per denuncia sporta da Pio Guerrieri in data 27-7-1973 contro Grasso Emilio per plagio (art. 603 C.P.)¹.

Maggio 1974 — Una serie di articoli su quotidiani e riviste dipingono gli appartenenti alla comunità come « minorenni plagiati e ipnotizzati ».

MA 6610/75.

— Seconda comunicazione giudiziaria del Tribunale di Terni del 14-5-1975 da parte del G.I. Sergio Lacquaniti il quale procede ad istruzione formale contro Grasso Emilio, imputato di plagio⁴.

— Il Questore di Roma dispone il ritiro del passaporto a Grasso Emilio in ottemperanza al decreto n. 12/75 del G. I. del Tribunale di Terni⁵.

— Grasso Emilio in data 25 maggio 1975 consegna il passaporto al commissariato di P. S. Aurelio.

Luglio 1975 — Due vedove⁶ (in tale modo l'avv. Pio Guerrieri usa chiamare le mammine nei suoi scritti al giudice) + 1/2, le due ex-fidanzatine, tali Angelina e Gilly che non hanno mai partecipato alla vita di comunità, si costituiscono parte civile contro Emilio Grasso per reato di plagio, con l'assistenza dell'avv. Rinaldo Taddei, Presidente nazionale dell'Unione Monarchica, avv. di parte civile nel processo contro Aldo Braibanti, difensore di Kappler, difensore di Fanali nel « caso Lockheed », difensore di Remo Orlandini ed altri nel « golpe Borghese », e, caso strano... difensore anche dell'avv. Pio Guerrieri nel « caso Grasso ».

Ottobre-Novembre 1977 — Dopo che alcuni della comunità bussano varie volte alla porta del G. I. Paci del Tribunale di Roma per chiedere di essere interrogati, finalmente arrivano alcuni mandati di comparizione.

Dicembre 1977 — Mandato di comparizione del G. I. Paci per Grasso Emilio⁶, il quale si presenta innanzi a lui il 13 dicembre, dichiarando che non intende difendersi e consegna il « memoriale ».

Gennaio 1978 — Seconda ordinanza del Questore di Roma del 4-1-1978 in cui si ordina nuovamente a Grasso Emilio l'immediata consegna del passaporto... già da tre anni consegnato⁷.

Aprile 1978 — Il P.M. Sergio Lacquaniti chiede nella sua requisitoria che « il sig. G.I. in sede, dichiarata chiusa la formale istruzione, dichiarò con sentenza non doversi procedere: nei confronti di Grasso Emilio in ordine al reato di plagio perché il fatto non sussiste ».

Roma Maggio 1978 — Ritenuta la necessità, ai fini del decidere, di dover procedere a perizia psichiatrica nei confronti delle persone che si presumono plagate dall'imputato Grasso Emilio, il G. I. dispone che il processo torni in istruttoria⁸.

Roma Giugno 1978 — L'avv. Taddei nomina come perito di parte civile il prof. Semerari, già noto come perito nel processo contro Aldo Braibanti.

RT DI ANIME"



UTOIFENDERMI DALLA MASCHERA TIVE DALLA MASCHERA BUONA ERA) STATE GETTATE IN FACCIA"

di Aldo Braibanti

cercando di plagiare? Per rispondere a queste domande dobbiamo necessariamente generalizzare il problema e vederlo nei suoi elementi fondamentali. Anzitutto dobbiamo ricordare che secondo la definizione del codice il plagio è la totale soggezione psichica (e non necessariamente fisica) di un individuo libero e sano di mente a un altro individuo libero senza l'intervento di nessun mezzo meccanico, ipnotico o di genere affine. Che la vittima sia anche entusiasticamente consenziente diventa in sostanza un aggravante della stessa accusa.

Nel mio processo si è andati anche più in là, perché in sede di appello è nato un nuovo e forse ancora più pericoloso reato: il tentato plagio. Il fine delittuoso del presunto plagiatore è la soggezione totale della vittima, per cui il plagiatore può utilizzare ogni mezzo. Nel caso del mio processo si sono strumentalizzati ai fini dell'accusa la sessualità e la vita erotica in genere e, come sfondo generale dello scenario, una cultura atea, libertaria ispirata alle filosofie panteistiche e materialistiche. Si è cercato perfino di riscoprire nei miei studi di micromecologia (studi delle formiche) qualche finalità plagiante.

Eravamo nel 1964 e l'irrequietezza politica e sociale imponeva alle sacche più retrive e reazionarie la ricerca di strumenti adeguati ad elevare una diga contro le trasformazioni della società. Per quattro anni io attesi il giudizio in una «inchiesta sommaria». Quando nel '68 si celebrò il primo processo, lo scoppio eclatante della rivolta studentesca offrì agli accusatori privati una ragione di più per la loro santa crociata. Fu così che in questo processo io svolsi la funzione dell'utile idiota, in quanto, come spesso avviene nei processi, quando la

macchina si mette in moto, la persona meno importante di tutto il meccanismo è lo stesso imputato. Senza contare che persiste nel costume e nel diritto italiano la pericolosa abitudine di considerare colpevole ogni imputato. In questo senso, quel processo aveva in comune con ogni altro processo, una serie di elementi tali da evidenziare l'improrogabile necessità di revisione dei codici penali e soprattutto del costume accusatorio italiano. Di fronte al processo io, che non accettavo l'accusa, ho scelto una forma di resistenza passiva perché avevo subito compreso che ben al di là del mio caso, il processo metteva in moto questioni politiche, sociali ed esistenziali di estrema gravità. Per questo avevo deciso di dire la mia parola solo quando una diversa altitudine mi avrebbe dato una più reale prospettiva storica. Così ho fatto, anche a scapito della mia vita e del mio lavoro, e questo intervento è in un certo senso la mia prima risposta.

La mia scelta comunque ha spinto i miei difensori ad una battaglia di principi volta a smantellare le accuse generali, ma trascurando di fatto tutte le specifiche processuali, nelle quali soprattutto si riconoscevano le falsificazioni, le distorsioni e le fredde alchimie dell'accusa privata. Di questa carenza difensiva ho ampiamente sofferto e ritengo che una situazione del genere non si dovrebbe mai più ripetere. Penso comunque che ora e in questa sede sia prevalente la necessità di smantellare l'accusa di plagio nella sua sostanza.

Se si esamina la definizione del plagio, appare subito evidente che in realtà si tratta di furto o di omicidio di anime. E' quindi ovvio che può sostenere l'accusa di plagio solo chi accetta una precisa visione del mondo, chi si ap-

«Al fondo di ogni accusa ritrovo sempre lo stesso movente: non essermi mai prestato a ricondurre il fidanzato alla fidanzata, il figlio alla famiglia, il seminarista al seminario, il prete al Vescovo, la cognata al sognato, l'operaio al padrone, il laureato alla dirigenza, l'iscritto al partito. Perché se questo avessi fatto nessuno avrebbe mai avuto nulla da ridire. Tutti mi avrebbero esaltato e lodato».

(da «La strage di Plagio» di Emilio Grasso Alfani ed. 1978)

poggia ad un'interpretazione spiritualistica o idealistica della psiche, chi ha scelto un campo reazionario e oltranzista nella lotta politica e peggio ancora, chi è disposto a strumentalizzare e manipolare la scienza stessa, e in particolare la psichiatria e la psicanalisi piegandola ai fini del potere (padre Gemelli, Pende ed altri sono stati ottimi esempi storici: gli esempi presenti d'altronde non sono certo difficili da trovare). Non si ripeterà mai abbastanza che un processo di plagio ricorda da vicino i processi dell'età e dei paesi fascisti, e che nel fondo dell'accusa si riconoscono anche pesanti residui dei fanatismi e delle intolleranze religiose. Senza la fede nel diavolo, comunque questo signore sia inteso, il processo di plagio non è sostenibile. Ma bisogna affermare con forza che l'accusatoria di plagio ricorda da vicino anche un tipo di procedimento persecutorio proprio di certe degenerazioni dei socialismi sovietici, dove a tale accusa corrisponde la raffinata e sadica tecnica di lavaggio del cervello.

Non a caso in alcune arringhe dell'accusa al mio processo ci si è appellati agli scritti di alcuni autori sovietici.

Risulta dunque evidente che un accusatore di plagio può essere concepibile non solo nelle file degli strati più reazionari ma anche in seno agli schieramenti «progressisti»: il caso Rosier insegna.

Devo ricordare che, di fronte al mio processo, all'inizio le sinistre politiche furono estremamente caute e rifiutarono decisamente l'accusa solo quando l'azione coraggiosa di singoli uomini, come Cartoni, Pecorini, Pannella, Greco ed altri, richiamarono l'attenzione della opinione pubblica italiana ed internazionale, e costrinsero tutti a venire allo scoperto.

E' chiaro dunque che il processo di plagio è soprattutto un processo politico, perché mette in discussione le radici stesse del rapporto tra individui e società e gli stessi limiti della privacy individuale. La conservazione dell'accusa di plagio nel codice penale può essere difesa solo da coloro che hanno terrore delle istanze libertarie e si abbarbicano ai principi e ai valori, per frenare ogni sviluppo progressivo delle libertà economiche, politiche e civili.

Io vorrei andare più in là ed affermare che un accusatore privato che ricorre all'accusa di plagio, in essa rispecchia le proprie frustrazioni e le proprie angosce, ma anche il suo inconscio sogno di essere un «plagiatore».

L'abolizione del reato di plagio non porta certo alla mancanza di strumenti giuridici adeguati per difendere e tutelare la libertà individuale e quella collettiva. La sopraffazione, la violenza, il sopruso, la persuasione occulta possono essere combattute per quello che sono, e non capovolti in un'elevazione carismatica, in una categoria minacciosa come il plagio. Una società che si vuole battere veramente per una progressiva liberazione non può e non deve tollerare l'accusa di plagio, a meno che non voglia confondere e snaturare la prospettiva in strategie e tattiche sature di machiavelliche ambiguità.

C'è un'altro aspetto che è giusto mettere in luce. Il plagio ha un duplice volto: da una parte è carico di irrazionalismi arcaici che lo rendono rispondente a certi torbidi e contorti residui nei quali ancora spesso si esprime la coazione a ripetere. Questa prima faccia del plagio è estremamente utile a profilare l'altra faccia, cioè la ricerca, solo in apparenza contraddittoria, di mezzi più moderni e più efficaci di repressione civile e di difesa degli aspetti più ritardati dell'istituzione.

Io penso che qualunque giudice sia chiamato ad agire in un processo di plagio, si trovi oggi in un grande imbarazzo, derivante dalla necessità legalitaria di realizzare un'accusa che sia i tempi, sia l'esperienza del mio processo hanno reso decisamente inattuabile.

Il significato politico dell'accusa di plagio è dunque l'elemento dominante.

Ogni forma di persuasione, ogni scambio erotico, ogni pratica pedagogica, ogni influenza culturale possono essere interpretate come «plagiamenti» da parte di chi in un modo o nell'altro è ad esse contrario. Non si griderà mai abbastanza quanto grande sia il pericolo insito in questa accusa.

Se vogliamo metterci fuori da ogni moralismo equivoco e da ogni visione trionfalistica, miglioristica del «world in progress» dobbiamo riconoscere che solo la lotta ferma e decisa potrà nel futuro permettere agli impulsi libertari di prevalere sugli impulsi liberticidi, comunque mascherati e di qualunque colore rivestiti. E' innegabile che c'è un aspetto del sistema politico e sociale nel quale viviamo che si riconosce perfettamente nell'accusa di plagio. Di essa è in un certo senso pregea la civiltà capitalista. Se non vogliamo combattere contro i mulini a vento e non vogliamo idealizzare le nostre lotte, dobbiamo avere il coraggio di riconoscere nell'accusa di plagio una parte di un tutto più vasto che nella sua sostanza coincide con i caratteri della stessa lotta politica.

Si potrebbero dire molte altre cose, ma sono soggetto ai limiti dello spazio che mi è concesso. C'è comunque un ultimo aspetto a cui voglio accennare.

Quando si è tentato da parte dell'accusa privata di utilizzare il processo contro di me per sporcare la cultura di sinistra e soprattutto le istanze nate dalla Resistenza contro il fascismo, quando insomma si è cercato di reintrodurre nella pratica una interpretazione ufficiale dei principi e dei valori che aveva la pretesa di essere al di sopra di ogni parte, si è fatto tutto questo usando un'alchimia più o meno abile, più o meno grossolana, che si basava soprattutto sulla manipolazione magica delle parole e del linguaggio. La magia bianca e nera delle parole, residua così corposamente nel nostro linguaggio; permetteva dei giochi di prestigio tanto capziosi che in un modo o nell'altro divenivano immediatamente efficaci nel tentativo costante di reprimere la libera espansione della libertà.

Non è un caso che la parola «plagio», nell'accezione del codice fascista, sia entrata disgraziatamente nel linguaggio comune, e a me personalmente è capitata di sentirla usare anche da parte di chi è profondamente convinto dell'impossibilità del plagio. La parola plagio deve tornare al suo senso tradizionale.

Questo mio richiamo rigoroso va ben oltre una questione linguistica. Non si deve mai utilizzare l'arma dell'avversario per realizzare la propria lotta. Non basta rifiutare gli avventurismi politici e le equivoche o inattuali istanze terroristiche di diversa provenienza per credere di conservare così uno spirito genuino di lotta libertaria. Non basta affermare che lo stato è esso stesso un'istituzione portatrice per l'accusa di plagio, ma bisogna anzitutto operare per una ricostruzione dell'uomo rivoluzionario, come premessa fondamentale del gruppo rivoluzionario e della lotta di liberazione. Quest'opera di educazione ed auto-educazione comprende anche un rigore linguistico, se non altro come sintomo esemplare. Mi sembra indispensabile oggi, di fronte alle prevaricazioni persistenti del sistema, di fronte ai compromessi e ai cedimenti, di fronte alle provocazioni dei gruppi eversivi di ogni colore, spesso legati a prospettive autoritarie e repressive malamente mimetizzate, ribadire con forza, proprio prendendo lo spunto dal plagio, che una scelta di campo libertario presuppone una presa di posizione aperta, non settaria e capace di rifiutare anche le proprie eredità superate, ma soprattutto precisa nel suo profilo di interprete della libertà come un continuo processo critico di allargamento della conoscenza e di rinnovamento degli strumenti pratici della militanza.

A. B.



□ VIETATO VOLTARSI, SCHIAFFONI!

Firenze... Ci guardiamo in faccia.

Rabbia, impotenza, voglia di urlare, sfogarsi; non riusciamo a credere del tutto — nemmeno ora! — che certe cose possano accadere. Invece accadono, eccome. E non ai marziani. A noi. Ma cominciamo dall'inizio.

Due ragazze. I genitori ci sono entrambi, ma una delle due viene scaricata in una città lontana, fin dall'infanzia, presso parenti. Nemmeno lei ha mai saputo perché. L'altra, giorno dopo giorno, anno dopo anno alle prese con un ménage non certo fra i più sereni.

Si vedono un mese all'anno, le due sorelle, ma è troppo poco, non basta, esiste un legame affettivo fortissimo fra di loro. Esiste anche un legame affettivo fortissimo fra loro e la vita e un giorno decidono di riversela a modo loro, come tanti altri.

Manuela, 17 anni, Tatiana, 16 anni, sono più fortunate di tanti altri che, piantata la famiglia, finiscono vittime di schiavitù ben peggiori, dall'eroina ad altre, tutte le solite altre. Loro no. Una mattina di quest'estate, eccole a Firenze, suonano al campanello di compagni conosciuti poco tempo prima.

Apriamo la porta e ce le troviamo di fronte, sperse, spaurite, senza un soldo, senza nemmeno un sorriso.

Ora la nostra casa è ricca di due persone in più.

Facciamo parte d'un gruppo di teatro sperimentale, in questi giorni la nostra vita è fatta di prove, seminari e poco sonno. Manuela e Tatiana si aggregano al gruppo, si trovano bene, imparano a buttar fuori tutto quello che hanno dentro.

Tempo pochi giorni, e non capita più di doverle andare a scovare, l'una o l'altra, in qualche angolo buio, le mani alle tempie, qualche lacrima.

Ora sorridono sempre, parlano di un mondo diverso, nuovo, meraviglioso, di cui non conoscevano l'esistenza, in cui sono felici di trovarsi. E questa felicità traspare violenta da ogni gesto, ogni parola.

Rimane un solo punto nero. La famiglia. Tutto sommato non sarebbe più bello giusto leale avere un chiarimento con essa? Pensiamo di sì, e loro una domenica partono, con l'intesa di rientrare la sera, dopo un colloquio coi genitori. Ma al loro arrivo ad Arezzo, a casa, non ci sono solo i genitori ad attenderle...

Martedì sera non abbiamo ancora avuto notizie, ormai la nostra preoccupazione è forte, si decide di telefonare là, sperando di riuscire a parlare con loro, ammesso che ci siano? Ce la facciamo, risponde Tatiana, ma è solo un attimo, si sente un urlo, poi un altro, la cornetta cambia mano, è il padre ora, che chiede chi, che cosa, e tutto il resto.

Riteniamo di non aver nulla da nascondere, diciamo chi siamo, che eravamo preoccupati per le ragazze, che cercavamo notizie.

La risposta è dura, perentoria, definitiva, provocatoria, irrevocabile, imbecille, pazzesca, inconcepibile, assurda: «Finché io voglio-possocomando LORO non sono fatte per fare quel che vogliono».

Prosegue minacciando denunce se insistiamo a volerli mettere in contatto con loro, già, è vero, il coltello dal manico ce l'ha lui, perché Manuela e Tatiana sono macchiate d'una colpa infame che si chiama minore età.

L'indomani, questo bel-l'esemplare di uomo e di padre, debitamente scortato da un tipo grande e grosso che si guarda sempre attorno col muso serio, ci piomba nel salone dove proviamo lo spettacolo, con loro ci sono Manuela e Tatiana, devono recuperare lo zaino, la

loro roba.

Ora non sorridono più, i loro volti sono di pietra, recano dipinta la «colpa infame». Erano le più espansive fra noi, baci abbracci e tanto calore, ora se ne stanno immobili, in piedi, in un angolo, per i pochi interminabili minuti che occorrono a papà per ripetere sproloqui e minacce. Poi, via, vietato voltarsi indietro, schiaffoni.

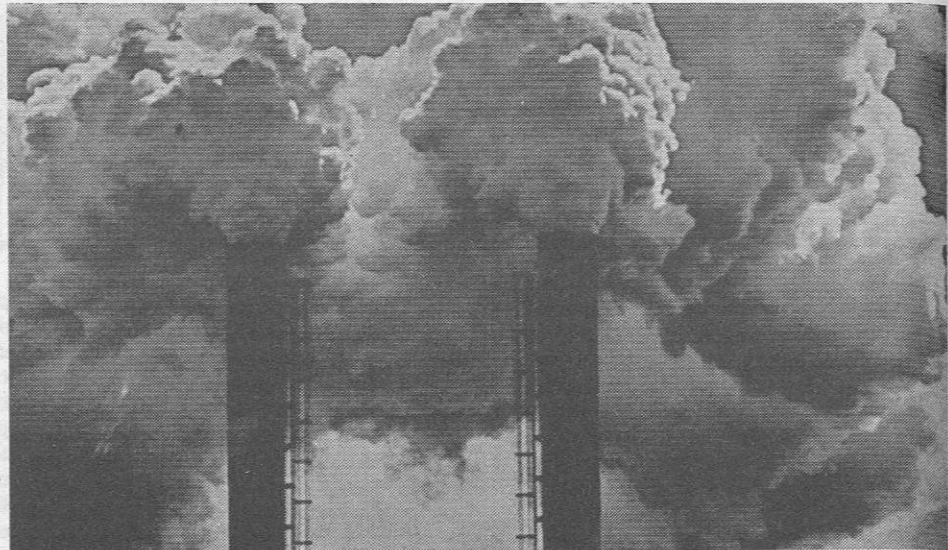
Ora, è passata una decina di giorni, ogni tanto sfogliando il diario del gruppo, gli occhi ci cadono sulle pagine scritte da loro, vissute da loro: Manuela e Tatiana, due di noi...

«Teatro dei Randagi»

□ FORSE «GELOSIA PROFESSIONALE?»

Ai compagni di LC, del QdL.

Dopo aver letto su LC della disponibilità del cantastorie Franco Trincale a fare spettacoli popolari gratis, lo abbiamo invitato assicurandogli le spese e tutto ciò che sottoscrivendo fra i compagni saremmo riusciti a recuperare. Ebbene nei rapporti tra noi del collettivo e lui, sia prima che dopo lo spettacolo, c'è stata una rottura. Trincale, autosaltandosi continuamente, gonfiò di sé e dei sacrifici «immensi» che gli costano questi spettacoli, si è subito incattivito per il fatto che il paese, oltre che dei suoi, era piena di manifesti per il concerto di Claudio Lolli fissato per il 5 ottobre. «Gelosia professionale» perché non crediamo che lui, non più giovane in età e stantio nei testi (che lui definisce provocatori), può essere in grado di capire che il suo spettacolo può fare sorridere o riflettere la vecchietta protagonista del quartiere, ma è già lontano o superato per quella ben più vasta e sempre più cosciente classe rappresentata da «garantiti e non» che ormai parlano un linguaggio diverso dal suo, vivono una dimensione nuova, vogliono, nei contenuti rivoluzionari, più creatività. «La rivoluzione nasce dal quartiere» così sbraitava alla fine del suo spettacolo, ma forse il compagno canta-



storie (che non si sforza minimamente di superare il suo populismo) manca da troppi anni dalla realtà meridionale e nei quartieri ci va solo a cantare. La rivoluzione in ogni caso non nasce dallo spettacolo poco edificante con cui si è esibito quando alla fine gli abbiamo dato 5.000 lire in meno di quanto si aspettasse. Ha reagito in maniera violenta, aggredendo un compagno che lo aveva ospitato, chiamandolo «sporco borghese», non si è neppure preoccupato dei nostri problemi economici, ma più grave ancora, convinto nella sua immensa presunzione di avere cantato testi superrivoluzionari, non ha manco chiesto che cosa pensassimo dei suoi contenuti pieni di luoghi comuni. A Trincale interessava che acquistassimo le sue cassette, perché è da controrivoluzionari, gridava, pagare il concerto di Claudio. Compagni la nostra lettera non ha motivi di risentimenti personali, non vogliamo togliere niente al valore dello spettacolo che si fa nel quartiere, né alle capacità artistiche ed espressive di Trincale, ma vogliamo che i compagni sappiano, se è necessario, provocare rotture con tutti quelli che vivono la lotta rivoluzionaria in maniera individualistica, senza porsi in dialettica con una realtà che per vari motivi non vivono e non si sforzano di capire. Claudio Lolli avrà i suoi limiti, ma forse ha il pregio di essere più vicino ai giovani per i suoi testi e la sua musica. E' forse da controrivoluzionari preferire un modo nuovo di fare arte, musica, teatro? Finiamola con i dogmi, è finito il tempo in cui alla parola «rivoluzione» sbandierata alla fine di uno spettacolo si accendono i cuori.

Collettivo autonomo «Fausto e Iain» Piazza Armerina (Enna)

□ 8 SETTEMBRE A TEHERAN

Cari compagni, ho letto sul Corriere della Sera un articolo di Foucault sull'Iran. Poiché mi trovavo in Iran durante il mese di agosto e i primi dieci giorni di settembre, vorrei fare qualche osservazione. Il giornalista - filosofo ecc. fa cominciare tutto quel famoso 8 settembre di Teheran; tralascia di indicare che da almeno cinque mesi l'esercito e la polizia dello Scià attaccavano sistematicamente i cortei di protesta,

provocando vere e proprie carneficine; tralascia di ricordare che da Qom, la città santa a cento chilometri da Teheran, a Mashan, altra città santa, ad Isfahn e Shiraz, lontanissime da Teheran, lo Scià aveva fatto ammazzare nelle piazze centinaia e centinaia dei suoi amati sudditi; tralascia di parlare dell'incendio del cinema di Abadan, una tipica mossa di strategia della tensione, una barbara messinscena governativa (come è provato dal fatto che lo stesso Scià, correndo ai ripari, ha sospeso il capo della polizia e il capo dei pompieri di Abadan).

E soprattutto non ricorda, o finge di non ricordare che in città come Isfahan e Shiraz, molto popolate e centro universitario la seconda, il coprifuoco vigeva da almeno cinque mesi; chi arrivava in queste città era accolto, in qualsiasi ora? Dallo spettacolo di carri armati con soldati in piedi vicino alla torretta con i mitra spianati.

E un'ultima cosa non si dice, ai benpensanti lettori del Corriere della Sera, il sig. Foucault: che in quel giorno di settembre in cui a Teheran morirono almeno 5.000 persone, non furono soltanto i soldati dei carri armati a sparare.

La maggior parte delle vittime fu colpita dagli elicotteri che spararono sulla folla nella parte bassa di Teheran. Il giorno dopo il giornale in lingua inglese Kajan riportava in un trafiletto di fondo pagina la notizia della strage; mentre con grande evidenza, foto e titoli di scatola, si riportava la notizia di una visita della Farah Diba ad un ospedale di malati di cancro.

Queste ed altre cose sono sfuggite al sig. Foucault.

Saluti comunisti
Fausto Cerulli
Orvieto

□ IO NON CAPISCO...

Cari compagni, leggendo l'intervista a Lolli (LC 21 settembre 1978) mi sono rimasti alcuni pesanti dubbi su alcune scelte e sulla coerenza politica di Lolli.

Come sapete Lolli ha tenuto un concerto; il 17 settembre a Torino, per il festival della Unità, disertando la festa di DP «Wastock» in cui avrebbe dovuto suonare (vedi i manifesti con il suo nome cancellato e sostituito dal

Canzoniere internazionale) la stessa sera.

Questa scelta mi ha creato molti dubbi.

Innanzitutto mi chiedo che senso abbia, che coerenza ci sia nel fare canzoni sulla socialdemocrazia, nel portare avanti un impegno rivoluzionario e poi andare a suonare nei festival dei revisionisti.

In secondo luogo mi chiedo perché Lolli ha scelto di venire a Torino, al festival dell'Unità, invece che andare a Vasto alla festa di DP.

Parlandone con i compagni l'unica spiegazione che si è riusciti a trovare è che il PCI paga meglio. E se non fosse così rimane il fatto che Lolli ha scelto di finanziare, tramite i soldi del suo concerto, il PCI e non i compagni di DP.

Tutto questo mi fa schifo. Mi fa sentire preso in giro da chi si definisce compagno e nei fatti dimostra il contrario.

Nonostante tutto vorrei ugualmente una spiegazione da parte di Claudio Lolli. Spero che troverete spazio per questa lettera, che esprime una considerazione non solo mia ma di molti compagni.

Saluti,
Aldo

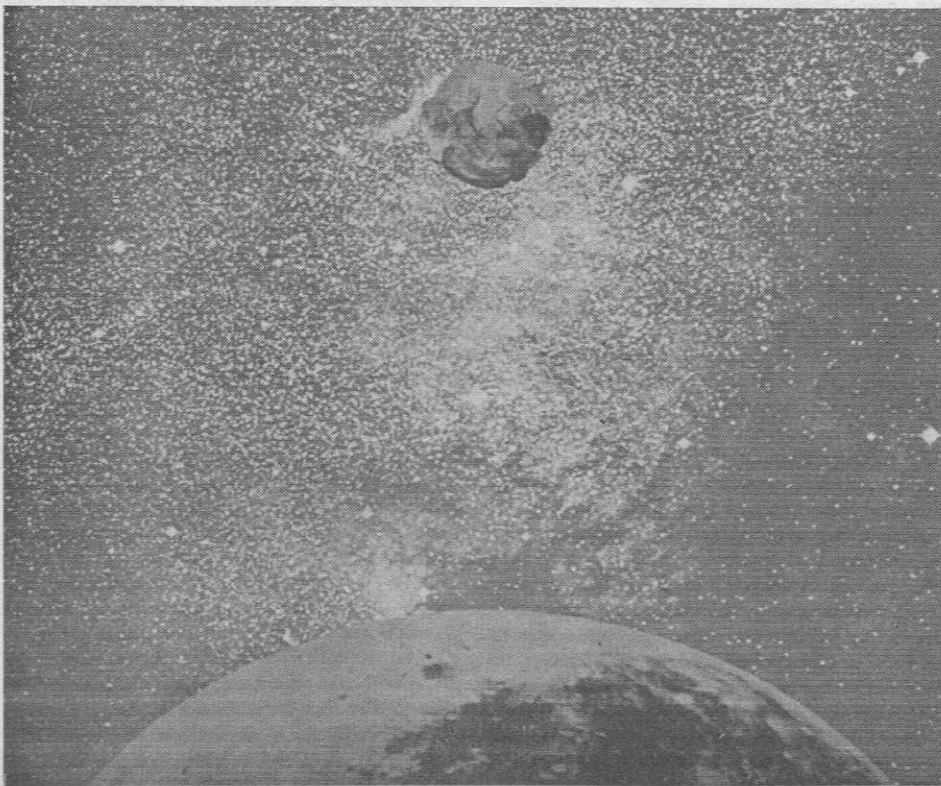
□ SE MANCA LOTTA CONTINUA...

Qui a Deruta è ormai più di un mese che l'edicola non somministra più dosi di LC; i motivi sono oscuri, sembra trattarsi di manovre di mercato per introdurre poi copie più pesanti, ma il certo l'improvvisa mancanza ha provocato una drammatica situazione per i consumatori abituali di LC.

Attualmente LC la si può acquistare solo al mercato nero da spacciatori senza scrupoli che la vendono a prezzi esorbitanti e per lo più tagliata con le peggiori porcherie (perfino col Popolo); d'altronde la crisi d'astinenza è sempre più drammatica e chi non ha soldi ricorre al Metafesto, o, peggio ancora, all'Opiumità.

La situazione si è ulteriormente aggravata quando pochi giorni fa, un noto lottacontinuo che aveva tentato invano di smettere, è ricorso ancora ai paradisi artificiali di LC ed è stato stroncato da overdose: aveva acquistato due copie di LC al mercato nero. Allora, questa LC, arriva o no?

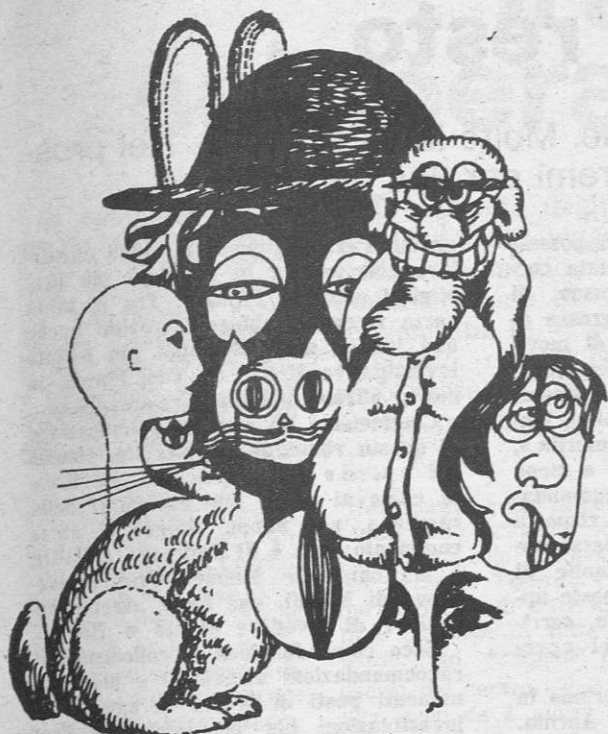
Francocchi



Liberalizzazione controllata dell'eroina. Un microfono aperto a Radio Popolare

I tossicomani vogliono uscire dal ghetto

In certi centri succedono cose assurde...



** Vorrei sapere cosa intendete per liberalizzazione...

RP: La liberalizzazione non significa che lo spaccio viene autorizzato, cioè che chiunque può commerciare eroina, ma l'alternativa allo spaccio libero è la distribuzione pubblica che deve per forza avvenire in strutture pubbliche...

** E quindi nuovamente in certi centri...

RP: Io credo che sia inevitabile, il problema è di cambiare questi centri.

** Ma guarda che in questi centri si verificano situazioni assurde, parlo per esperienza personale. Occorrerebbe che chi gestisce questi centri sia gente professionalmente preparata, o perlomeno che i centri siano presenti in maniera più capilla-

re sul territorio in modo che il tossicomane che si presenta non sia l'emerito sconosciuto di cui non si sa niente. A me è capitato di andare in certi centri e prima di tutto ci stavo male, perché andavo da una persona che non conoscevo, esiste una cosa che si chiama orgoglio, e andare da una persona che non conosco a elemosinare una dose di metadone in un momento che sto malissimo, per me era una cosa insopportabile e ci rinunciavo sempre, di solito ci entravo, restavo lì un po' e poi me ne andavo a sbattermi... Il fatto che i centri abbiano una distribuzione più capillare dovrebbe garantire un rapporto più stretto tra il tossicomane e la persona che dovrebbe dargli la roba...

tua emotività, la tua sessualità, e un casino di altre cose, quando viene il momento che entri in contraddizione, allora smetti. Concludo: la questione della disintossicazione compete a ogni singolo tossicomane. Non conosco un solo caso tra i tanti amici che ho che si fanno, che abbia smesso in maniera coatta. Io ho smesso

di farmi legato a un letto, mia moglie scalando la sua eroina. Fatto questo discorso è detto tutto, a tutti quelli che esprimono questo dubbio, se la distribuzione controllata dell'eroina può essere un'ipotesi di disintossicazione. Non lo so, questo compete e dipende da ogni singolo tossicomane.

Una ragazza: io sarei per una liberalizzazione completa

** Volevo dire un paio di cose: innanzitutto non capisco perché l'eroina bisognerebbe comprarla attraverso delle ricette o un apposito tesserino. Penso che non sarebbe una cosa giusta, mi ricorda la liberalizzazione dell'aborto solo per le donne pazze... Dal momento che la società ti mette in certe condizioni e per il resto tutti se ne sbattono, non capisco perché tutti debbano soltanto mettere divieti. Io sarei per la liberalizzazione completa...

RP: Cioè senza ricette, senza controllo, senza niente? In farmacia e basta?

** No, forse con la ricetta, in farmacia, una ricetta si trova dappertutto...

RP: Vedi che proponi un mercato nero delle ricette già prima...

** L'ho pensato anche io che magari un medico ti farà pagare la ricetta 50.000 lire, però è più facile, magari te la fanno dei compagni medici. La cosa più sbagliata è quella dei centri...

RP: A me sembra che questa cosa delle ricette complichino ancora di più le cose. Se invece si riuscisse ad avere più centri

e fosse garantito l'anonimato a chi va a prendere l'eroina, probabilmente questo problema delle schedature si ridurrebbe...

** Il centro è una contraddizione dell'anonimato; tu pensi in un paese piccolo cos'è andare al centro, lo sanno tutti.

Al limite è meglio una ricetta, una farmacia qualsiasi che puoi andare anche da un'altra parte. Poi i centri non ci sono, è inutile che per tutte le cose chiediamo dei centri... Ma se qui non ci sono le case, manca tutto... Si rischia di prolungare troppo alla lunga questo problema che invece deve essere risolto subito con la liberalizzazione, nel senso che si risolvono gli aspetti più urgenti, più patologici di tutto questo giro, poi dopo vediamo di chiedere i centri, anche se sono pessimista sulle strutture. Ma secondo voi quali sono le proposte da fare, le iniziative, non so, costituire un comitato...

RP: Noi siamo partiti con questo dibattito facendo una scommessa. Poi vediamo come va, se il dibattito alla radio funziona chiederemo di prendere posizione, di firmare un appello...

Un medico: c'è un senso di colpa anche se non sono un compagno

** Senti, io volevo dire due o tre cose: la prima è che la mia esperienza coi tossicomani in ospedale è sempre stata molto frustrante, perché nel nostro ospedale, come credo in tutti gli ospedali, non si può fare la terapia del metadone. Io mi sono un po' informato, perché esiste un certo senso di colpa anche se non sono un compagno, e direi che forse la terapia a scalare col metadone è una cosa giusta e forse sarebbe una cosa giusta anche una terapia a scalare con l'eroina, però fatta in ospedale, non pensare che sia per deformazione professionale...

RP: Ma tu l'eroina la daresti solo a chi si vuole disintossicare?

** Ecco, hai centrato il problema. Io credo che la persona che si buca e viene in ospedale, che voglia disintossicarsi, abbia anche questa intenzione, di

essere non dico guarito, ma di essere portato su una strada diversa da quella che lui aveva prima. Io credo che la liberalizzazione come la proponete voi, in farmacia con la ricetta, sarebbe una cosa sbagliata, nel senso che è come se tu proponessi a un alcoolizzato qua ci sono due litri di vino gratis...

RP: Ma lui continua a poterli prendere dovunque i due litri...

** Io direi che in un centro ospedaliero con dosi a scalare di eroina una persona potrebbe essere portata verso una certa via, poi questa persona esce dall'ospedale e con una carta, con qualcosa potrebbe continuare in certe farmacie, solo in poche, questa terapia a scalare di eroina. Naturalmente sempre assistita da qualcuno, dall'assistente sociale o che so io, ma

(Continua a pag. 10)

Queste pagine sull'eroina sono a cura di Francesco e Gianni della redazione milanese

Tra repressività e paure

La proposta di liberalizzazione controllata dell'eroina non è ancora, per il momento, una proposta articolata di lotta e tanto meno una proposta di discussione lanciata da Radio Popolare di Milano all'indomani dell'ennesimo morto per eroina a Baggio, uno dei quartieri in cui è maggiore il numero dei tossicomani. In queste pagine sono riportate alcune delle telefonate trasmesse durante un microfono aperto organizzato dalla radio per discutere la proposta: hanno telefonato decine di eroinomani, ex-tossicomani, qualche medico e addetto ai lavori. Da questi interventi esce in maniera abbastanza chiara perché molti tossicomani siano favorevoli alla liberalizzazione. Possibilità di ottenere eroina pura e non tagliata con stricnina o altre sostanze nocive che sono quelle che provocano la morte nella stragrande maggioranza dei casi; possibilità di ottenere l'eroina a un prezzo controllato e conseguente abolizione del mercato nero; possibilità per il tossicomane che ha la sua dose quotidiana di eroina garantita a un prezzo basso di condurre un'esistenza più dignitosa e umana, senza dover più rubare o fruire di strutture ospedaliere capaci e efficienti per chi decide di farsi disintossicare o ha bisogno di assistenza quando sta male. E' evidente che la liberalizzazione non risolve il problema dell'eroina, e non pretende di farlo. E' evidente che non si può dire che la battaglia per liberalizzare l'eroina è una battaglia per un diritto incivile e inumano. Un diritto che questo tipo di società condanna e criminalizza alla luce del sole, riconosce e incoraggia nelle fitte trame che legano il potere alle sue tante strutture a tutti i livelli. Questo crea senz'altro dei problemi a chi contro questa società e contro la sua ideologia di morte lotta e si oppone. Parlando con alcuni compagni di questa proposta, c'era molta perplessità, molti problemi ideologici, politici, morali. C'era disinformazione, paura del mostro eroina, consapevolezza delle difficoltà a condurre una battaglia che va a scontrarsi con interessi economici e politici colossali, a livello internazionale. Tra le posizioni di chi è tossicomane e quelle di chi non lo è, c'è sicuramente una grande distanza.

E' una distanza che può essere colmata da una più precisa informazione e da un dibattito che lasci da parte posizioni preconcepite, moralismi, esorcismi, schemi politici e mentali precostituiti.

Denunce, testimonianze, esperienze sull'eroina possono essere inviate alla redazione di Lotta Continua: Via de' Cristoforis, 5 Milano

Un ex tossicomane: la libertà di mercato dell'eroina esiste già, per chi ha i soldi

RP: Tu mi hai detto che non ti buchi più...

** No, non più. Ho sentito tutto il dibattito fin dall'inizio e volevo fare alcune considerazioni; innanzitutto io sono decisamente favorevole alla liberalizzazione controllata dell'eroina. Per due motivi differenti: da una parte il discorso contro la ghettizzazione del mercato nero che è stata fatta, dall'altra per rompere tutto il discorso sul mito dell'eroina che esiste e che è molto grosso. Purtroppo ci sono state diverse confusioni in questo dibattito, molte telefonate hanno frainteso questo discorso sulla liberalizzazione come libertà assoluta di mercato dell'eroina, come se la libertà assoluta di mercato dell'eroina, fosse una cosa assurda e non fosse mai esistita, cosa che invece...

RP: Esiste di fatto, basta avere i soldi...

** Come se non esistesse e invece esiste per tantissime persone. Chiedere la liberalizzazione dell'eroina significa prendere in considerazione questo fenomeno in maniera completamente diversa. Non solo dicendo: gli eroinomani hanno diritto a bucarsi, sbattersi, rubare, prostituirsi, ma se hanno diritto a fare tutto questo, hanno anche diritto ad avere l'eroina dalla società che tutto sommato l'ha messo in questo tipo di imputtamento. Dall'altra parte la paura di tutta una serie di persone che il discorso liberalizziamo l'eroina non significhi imputtamento necessariamente tutti i nostri figli con l'eroina. Come se questa cosa già non avvenisse e come se su questa cosa noi non potessimo fare

nessun tipo di controllo.

Secondo me l'elemento principale che viene fuori da questo dibattito è questo: tutti coloro che hanno avuto a che fare con l'eroina fanno un certo tipo di discorso. Tutti i compagni che sono vittime del livello di disinformazione sulla questione dell'eroina, fanno invece un discorso esattamente conforme a questo tipo di società, gli eroinomani hanno il diritto di bucarsi ma continuano a stare nel loro ghetto. E' estremamente difficile che in questo momento qualcuno possa dire qualcosa, gli eroinomani esistono, sembrano dei mostri da come se ne legge sulle pagine dei giornali.

Altra gente ha telefonato ponendo il problema di come distribuire questa eroina, o di come si fa a disintossicare un eroinomane, o se distribuendo eroina si può fare anche questo discorso. Secondo me è un falso problema: se accettiamo la realtà secondo cui gli eroinomani esistono, accettiamo anche la realtà che uno ha il diritto ad essere eroinomane, se decide così; prima un compagno diceva che se per caso un medico decide di farsi potrebbe continuare a farsi fino a 90 anni e non morire. Come dire che se uno decide di vivere facendosi di eroina due volte al giorno, è come uno che si fa di insulina, vive fino a 90 anni.

RP: Su questo ci mettete la mano sul fuoco? Allora non avreste smesso di bucarti...

** Il discorso è questo: se tu non vivi in modo armonioso con te stesso e il fatto che ti fai di eroina ti interrompe tutta la

Il cardinale Ursi prega... Andreotti pure

E Tom Ponzi pensa al resto

La Massey-Ferguson ha ricevuto centinaia di lettere di raccomandazione. Molte le ha esaudite. Nei prossimi giorni ne pubblicheremo altre in nostro possesso. Si cercano gli estremi per una denuncia



12 febbraio 1970

Caro Dottore,

mi consenta di segnalare alla Sua benevola premura il Sig. Pasquale Squartini, residente ad Aprilia, presso Lazzei in Corso Italia D/2, il quale ha prodotto domanda per essere assunto presso codesta Società.

Il caso interessa in modo particolare e Le sarei grato se volesse riservargli la Sua migliore attenzione.

Grato anche per le notizie che al riguardo cortesemente potrà comunicarmi, Le invio cordiali saluti

(Giulio Andreotti)

Dott. Adriano Calzolari
Capo del Personale
Società Massey-Ferguson
APRILIA

Roma, 4 — Siamo entrati in possesso di una strana e ben articolata corrispondenza della Massey-Ferguson, di Aprilia (una succursale della grossa azienda che produce macchine di movimento terra). Sono decine di lettere di raccomandazione firmate da esponenti politici, dirigenti di uffici pubblici, sindacalisti, ufficiali della «benemerita», vescovi ed altri personaggi più o meno illustri. Ad ogni lettera di raccomandazione corrisponde una sollecita risposta del signor Calzolari, capo del personale della Massey-Ferguson. Per molte di queste domande, benché le risposte appaiono negative, corrisponde di fatto l'assunzione del «protegitto».

Queste lettere risalgono al periodo in cui l'apertura della filiale di Aprilia, aveva creato circa 1.500 posti di lavoro

su cui s'era scatenata la ridda clientelare che vedeva in campo i più prestigiosi nomi di Palazzo. Tra la tanta carta ricevuta, abbiamo trovato anche una lettera della Romapol (un istituto investigativo diretto da Tom Ponzi), in cui si offrono indagini pre-assunzione...

Cominciamo da oggi la pubblicazione di questo voluminoso materiale, almeno nei «pezzi» più significativi. Le firme in calce ai primi due esemplari della rassegna, non hanno bisogno di alcun commento: una è di Andreotti, e l'altra è del cardinale Amedeo Ursi, arcivescovo di Napoli, che forse avremo occasione di rivedere presto a Roma...

Ecco come funziona il collocamento: raccomandazioni autorevoli e per i rimanenti posti di lavoro le agenzie di investigazioni per assunzione di Tom Ponzi.



ROMAPOL
ISTITUTO INTERNAZIONALE INVESTIGATIVO
DIRETTORE Tony Ponzi
181, VIA DEL BABUINO - 00187 ROMA

Spett. Società
METALMECCANICA
Casella 264/P SIF Trit.
ROMA

Roma, 25.9.1967

Il Cardinale Arcivescovo di Napoli

Napoli, 18 ottobre 1968

Ill.mo Direttore,

Le rivolgo una viva preghiera in favore del Signor Vincenzo Conzolino nato il 14/2/27 domiciliato al Corso Ercolano, 52 Resina (Napoli), il quale aspira ad essere assunto presso codesto Stabilimento.

Le sarei grato se potesse confermare con ogni benevolenza la possibilità di accoglierne le aspirazioni trattandosi di persona meritevole che mi sta molto a cuore.

Mi avvalgo della circostanza per esprimere i sensi del mio deferente ossequio.

Il suo fedelissimo

INDAGINI E INFORMAZIONI COMMERCIALI:

RAFFORTI SU PERSONE O DITTE O SOCIETÀ
SP. VILITÀ
CL. SGRONI FIDIO
PROTESTI CAMBIARI
CONTROLLI REFERENZE E REPUTAZIONE COMMERCIALE
ACCERTAMENTI STATUARI
SITUAZIONI PATRIMONIALI
VISURE IPOTECARIE E CANCELLI
RICERCHE D'ARCHIVIO

INDAGINI CONFIDENZIALI E MATRIMONIALI:

PRE MATRIMONIALI CON RAPPORTI INFORMATIVI
CONFERENZE
CURRICULUM VITAE
POST MATRIMONIALI E PER SEPARAZIONI LEGALI
CON PROVE GIUDIZIALMENTE VALIDE
CONTROLLI E ACCERTAMENTI DI INFEDELITÀ
SORVEGLIANZE LETTERE ANONIME
RICATTI MORALI - MOLESTIE
RINTRACCIATO DI PERSONE SCOMPARSE

INVESTIGAZIONI SPECIALI:

CONTROSPIONAGGIO E ANTISPIESPIONAGGIO
INDUSTRIALE
CONTRAFRAZIONI DI MARCHI E PRODOTTI
FURTO DI FORMULE E DI PROCEDIMENTI DI LAVORAZIONE
PERSONALE INFEDELE
INDAGINI DI PREASSUNZIONE
SORVEGLIANZE DISCRETE
CONCORRENZA SLEALE

Abbiamo il piacere di indirizzarVi la presente allo scopo di poter annoverare anche il pregiato Vostrò nominativo fra l'affezionata Clientela che ci onora della Sua fiducia e che attualmente conta i nomi più importanti dell'Industria e del Commercio Nazionale.

Ci mettiamo pertanto a Vostra completa disposizione per il servizio di informazioni commerciali, investigazioni di polizia privata, indagini pre assunzione, estese a tutto il territorio nazionale e occorrendo anche all'estero.

Possiamo assicurarVi che la nostra organizzazione e la nostra esperienza sono in grado di soddisfare pienamente con ogni snellezza le giuste esigenze che tale delicato servizio comporta a cautela dei rapporti di affari imperniati su esposizioni di fido.

Telefonate al 67.11.03 - 64.03.23 qualora Vi necessitassero informazioni private e commerciali, sia in Italia che all'estero.

ROMAPOL, organizzato e diretto dal detective privato TONY PONZI è a Vostra completa disposizione e si onora di porgere i più distinti saluti.

(Segue da pag. 9)
gari tu adesso sorride-
rai...

RP: La nostra proposta di liberalizzazione non è una proposta di autorizzare puramente la vendita, come se fossero le MS in tabaccheria, siamo per delle forme di controllo che stiamo discutendo, ma non è nemmeno di dare l'eroina solo a

chi vuole smettere di bucare, perché così non dai un'alternativa al mercato nero...

** Ma per te è più importante dare un'alternativa al mercato nero, o portare queste persone su un'altra strada?

RP: Io ho l'impressione che non si può portarla su un'altra strada, se non si dà un'alternativa al mercato nero...

Michele (un iscritto al PCI)

Volevo sollevare un'obiezione. Penso che dalla liberazione dell'eroina può venire un cambiamento momentaneo, non penso che possa venire invece una soluzione generale del problema. Perché come ci sono le altre droghe come il tabacco, l'alcool, così evidentemente continueranno le varie tossicomanie che sono legate proprio a quel sen-

so di privazione, di frustrazione affettiva. Ho dei dubbi su questa iniziativa, perché penso che non provocherebbe un miglioramento della situazione. Perché l'eliminazione di tutti i tipi di tossico-dipendenze, dipende solamente e direttamente dal livello di benessere in cui si ritrova l'individuo. Perché mi sembra secondario dare delle possibilità

o degli aiuti se poi ci si dimentica di affrontare il problema fondamentale

Un tossicomane: ho cominciato perché volevo cambiare la vita

Io mi faccio due volte al giorno con 30-40 mila lire. I soldi li frego o faccio i pacchi, quando vedo qualcuno nuovo, al posto della Brauwn ci metto della terra che assomiglia alla Brauwn. Alcuni si fanno anche di vino, si iniettano il vino nelle vene. Oppure altri la maionese e stanno bene per tre giorni. Al parco ci sono due che si fanno di scopolamina, la droga dei cavalli, e sono sempre fuori di testa.

Una dose costa dieci carte (10.000 lire) e ti fai un buco di tre o quattro linee, meno acqua ci metti e più forte è la botta. Comunque in giro c'è sempre più eroina e uno

ciò che cosa ti dà la droga e in modo distruttivo.

ci può entrare in tantissimi modi diversi. Ad esempio un tipo che conoscevo che se la menava bene, regalava a tutti il fumo, oppure aiutava chi ne aveva bisogno. Bene a forza di prendersi inculate dalla gente, si è rinchiuso in sé stesso usando l'eroina come qualcosa in più che gli mancava. Io ho incominciato a farmi perché avevo delle storie mie personali. Stavo con gente di merda che se ne sbatteva il cazzo, se aveva bisogno non ti aiutavano. Poi il fatto che io mi buco mi divide molto dagli altri, che mi vedono male.

Ho incominciato perché volevo cambiare la vita.

A Milano il dibattito sull'eroina inizia a tradursi in iniziative

Venerdì scorso in un dibattito pubblico organizzato dal Collettivo Staderano sono stati discussi i seguenti temi: la liberalizzazione dell'eroina; il problema del metadone, la sua pericolosità e la situazione venutasi a creare dopo i decreti di Tina Anselmi che hanno interrotto la somministrazione di questo farmaco al di fuori degli ospedali. C'è stata poi un'importante proposta di un gruppo di tossicomani i quali vogliono creare un loro comitato come momento di aggregazione e di lotta per i loro bisogni.

Sabato mattina i compagni del circolo giovanile di piazza Mercanti han-

no preso l'iniziativa: sono andati davanti al Policlinico per protestare anche perché questo ospedale è l'unico che non effettua nessun tipo di una disintossicante: giovani ricoverati d'urgenza per collassi da overdose vengono dimessi dopo poche ore senza che gli venga fornita l'assistenza necessaria. Negli altri ospedali la situazione è ugualmente grave: i tossicomani negli ospedali di Milano vengono rifiutati sempre con le stesse motivazioni: «Non ricoveriamo i tossicomani perché tanto, una volta usciti, ritornano di nuovo a bucarsi», oppure, «Non abbiamo strutture adeguate».

Iran: scioperano tutti

Ad Amol l'esercito ha sparato ancora una volta, e una donna di 40 anni è stata trucidata. A Zanjan, Khorramabad, Babol, Amol e Tabriz gli studenti sono scesi in sciopero e hanno dato vita a violente manifestazioni in cui sono stati assaliti e bruciati edifici pubblici e banche. A Teheran accanto agli studenti dell'università sono scesi in lotta anche i dipendenti amministrativi. Anche qui scontri con l'esercito, anche qui feriti e forse morti. Le agenzie di stampa dicono che non si è ancora in grado di sapere quante sono state le vittime di questi 3 giorni di lotta. Sicuramente molte. Ma ormai la scena della lotta politica in Iran è questa: c'è la legge marziale, l'esercito ha il grilletto facile, pure la volontà di ribellarsi è inarrestabile, e contagiosa. Centinaia sono gli arrestati.

E' la volta degli operai e degli studenti nell'Iran della legge marziale. Dopo gli incidenti di sabato scorso a Amol, dove una manifestazione di studenti si è rapidamente gonfiata in una manifestazione di tutto il popolo, cortei, scioperi manifestazioni si sono susseguiti in tantissime città e cittadine del paese.

Ma questa volta la consegna dello sciopero non ha toccato solo il mondo dei bazar, a Teheran come in decine di altre città e cittadine di tutto il paese. Ad Arymehr gli operai del centro siderurgico sono da 3 giorni in sciopero della fame. In sciopero, ovunque, i lavoratori delle raffinerie e degli oleodotti. A Teheran ben 5 ministeri sono chiusi, mentre sono scesi in lotta anche gli ospedalieri e i dipendenti della «Società del Sole e del Leone» (la Croce Rossa). Enorme impatto ha poi

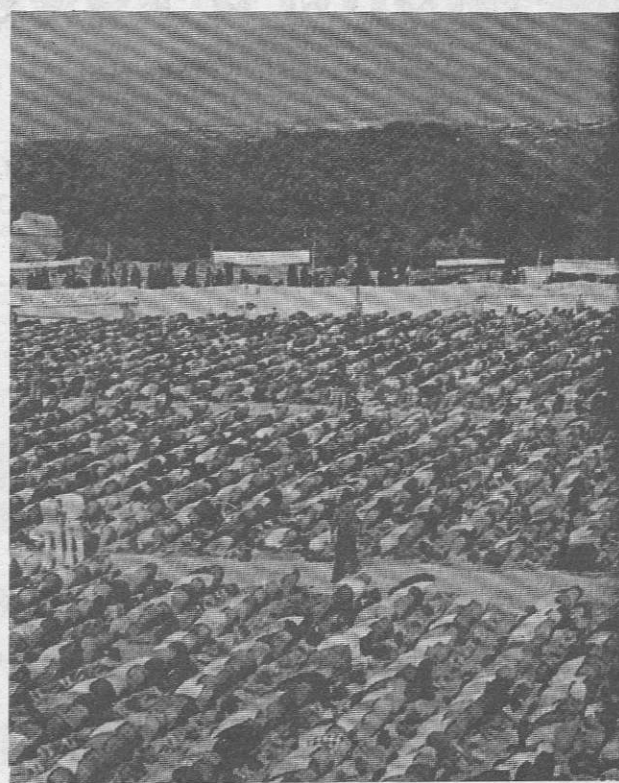
l'agitazione proclamata da centinaia di giornalisti e fotografi dei quotidiani. Hanno presentato al governo una carta rivendicativa di 17 punti chiedendo l'abolizione immediata della censura, dell'attuale legge sulla stampa e dei procedimenti penali a carico dei lavoratori dell'informazione. Se entro 7 giorni il governo non risponderà positivamente scenderanno anche loro in sciopero.

Insomma il terremoto che era esploso con lo sciopero generale, con le grandi manifestazioni di

settembre si sta allargando, gli eccidi, la legge marziale, i mezzucci riformistici che il governo sta gabbando come «liberalizzazione» non ingannano.

Difficilissimo, a questo punto, fare previsioni. I dirigenti politici e religiosi del movimento di opposizione, ad eccezione dell'Ayatollah Khomeyni, hanno preso atto dopo l'eccidio di piazza Jaleh, della copertura totale americana di cui lo scià gode; e cercano di fare fronte a quello che pare un muro insormontabile con un abbassamento del tiro. Sostanzialmente puntano a ottenere che lo scià «regni ma non governi». Il fatto è che tale moderazione e buon senso pare abbiano sempre meno spazio nel micidiale braccio di ferro in atto tra lo scià e il movimento di massa che si allarga nel paese.

Manifestazioni studentesche e popolari in tutto il paese. Assaliti e bruciati edifici pubblici e banche. L'esercito spara. Si allargano gli scioperi operai



Al primo punto, ancora una volta — e per quanto ancora? — lo spettro della CDU, la democrazia tedesca che proprio in Assia e in questo turno elettorale tentava il sorpasso rispetto ai socialdemocratici. Per fare questo si doveva prefiggere il 51 per cento, come in Baviera, oppure puntare alla scomparsa dei liberali, la FDP in crisi da tempo ma nello stesso tempo indispensabile supporto di governo alla socialdemocrazia.

La paura di un'Assia democristiana ha costretto molti a salvare il partito liberale. Per essere eletti in RFT è necessario superare il 5 per cento: i liberali rischiavano di non raggiungerlo.

R. F. T.

SONO RIMASTI AL VERDE

Francoforte sul mena, 9 ottobre — Grande delusione per le liste verdi promosse dagli ecologi e da compagni della sinistra rivoluzionaria: 1,1 per cento significa solo una

Per mesi le «liste verdi» sono state presentate come coloro che avrebbero definitivamente sepolto i liberali.

Furba profezia che si autodistrugge questa dei grandi organi di informazione. Della gratuita propaganda alle liste verdi che per mesi hanno offerto, è rimasto in realtà solo un fatto nella testa

degli elettori: bisogna salvare la FDP per salvare la socialdemocrazia. «Meglio la FDP che Dregger», dicevano gli slogan. Ed era difficile contraddirli se si conosce Dregger, lo straussiano reazionario capo della CDU dell'Assia. Le liste verdi porteranno Dregger al potere. Non è un bel far-dello.

cosa, la sconfitta. A caldo i compagni e gli ecologi tentano di trovare le cause di questa imprevista e ingiusta umiliazione.

Un'altra causa è stata — a parere dei compagni — la diserzione di molti al voto. Molti compagni e compagne si vuol dire, che nelle crisi generali si sono sentiti di esprimersi nel voto ad una lista. Questa «diserzione» ha avuto più peso anche perché complessivamente, a differenza delle votazioni di Amburgo (dove

le liste verdi si erano avvicinate al fatidico 5 per cento), la partecipazione al voto è stata molto alta. Inferiore ad Amburgo invece è stata la partecipazione dei giovani.

Ancora autocritica sul poco coinvolgimento, in queste liste, delle *Bürgerinitiativen*, quei raggruppamenti spontanei e organizzati di cittadini che

sono stati il motore e la massa più importante della protesta antinucleare in RFT.

La paura della CDU, il mancato contatto con le *Bürgerinitiativen*, la relativamente scarsa partecipazione dei giovani e dei compagni al voto, hanno trasformato questa prova in fiasco. Ha vinto a Francoforte l'alleanza SPD FDP, l'elettorato ha preferito tener in vita il vecchio partito liberale che dare la vita e l'ossigeno necessario al neonato partito ecologico.

Una votazione non libera, tirata sul filo di percentuali minime non ha lasciato spazio ad una iniziativa fondamentale come quella degli ecologi tedeschi.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ FIRENZE

Martedì 10 alle ore 21 in via Dei Pepi 68, sede di DP, si riunisce il collettivo del centro sociale «Fausto e Iaio» aperto a tutti i compagni interessati.

Martedì ore 21,30 a via dei Pepi 68, attivo dell'area di LC. Ogd: continua la discussione iniziata mercoledì scorso. Mercoledì ore 18, riunione dei compagni che vogliono organizzare la festa.

○ FOGGIA

Martedì 10 alle ore 16 in via Orientale 20/a, si terrà una riunione provinciale di tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria per discutere di una manifestazione provinciale per la liberazione di Claudio, contro la repressione, poliziesca e per il MSI fuorilegge.

○ MESTRE - Nocività

Ogni martedì alle ore 17,30 si riunisce al Masari via Cattaneo Viale San Marco il Comitato di lotta contro le lavorazioni nocive. Oggi discussione del programma di lavoro per i prossimi mesi.

○ GELA - Radio libera Capo Soprano

Il concerto con Claudio Lolli si terrà martedì 10 al cinema Eschilo con ingresso alle ore 19. I

compagni di fuori in possesso del biglietto possono venire.

○ BRESCIA

Martedì 10 alle ore 20,30 in vicolo Sguizzette continuano le riunioni operaie, sono invitati i compagni di Villa Provaglio.

○ MILANO

Martedì, 10 ottobre ore 21 in via De Cristoforis 5, attivo di LC di Milano. Ogd: discussione e preparazione della manifestazione antifascista di sabato 14.

Ci vediamo martedì 10, ore 18, in via De Cristoforis 5 per la seconda riunione del gruppo di studio sull'equo canone. Ogd: esame della normativa sull'equo canone.

La casa crolla, la gente non se ne preoccupa. Su questi temi mostra fotografica martedì ore 21 al centro culturale out off, in viale Montesanto 8.

Martedì 10 alle ore 15 attivo studenti medi. Ogd: precariato, (legge e discussione). L'attivo si terrà in sede Centro, via De Cristoforis 5.

○ TRENTO - ELEZIONI

Attivo di tutti i compagni della lista di «Nuova Sinistra» mercoledì 11 alle 20,30 in via del Suffragio 24.

Dopo la prima tornata di coniugi elettorali è necessario allargare, approfondire e chiarire — nel dibattito collettivo — le caratteristiche politiche e organizzative del proseguo della campagna elettorale. Per questo è necessario che tutti i compagni partecipino all'attivo di mercoledì.

ACQUA, ACQUA

NOVARA

I compagni del Willy 15 mila.

TRIESTE

Federico O., per il Nicaragua 5.000.

GROSSETO

Lucio B. di Follonica, per il Nicaragua 2.000.

MASSA CARRARA

Kinta K. 5.000.

ROMA

Lavoratori studio Sintel

20.000, Massimo C. 2.500, un compagno 5.000, Luigi di Medicina 2.000.

NAPOLI

Collettivo operaio Nacchere Rosse, per dire di più e meglio 50.000.

Daniela P. di Battipaglia, aiuto ai compagni di Milano, coraggio 5.000.

Totale 111.500

Totale prec. 790.650

Totale comp. 902.150

PER GIULIA

Una compagna di Napoli che è gravemente malata di cuore. Deve essergli sostituita la valvola mitralica, e ha necessità di operarsi urgentemente entro il mese di novembre. Chi volesse può mandare i soldi alla redazione del giornale (via dei Magazzini Generali 32-A) specificando che sono per Giulia.

e i professori del liceo Socrate di Roma per la morte del dott. Alfredo Geloso, destinati ad un'operazione al cuore 159 mila, dal gruppo culturale Cortileto di Torino, auguri di pronta guarigione 30.000, Collettivo di Lotta Continua del Visconti di Roma 25.000, Massimo C. di Roma 2.500.

Raccolta tra gli alunni

Totale

216.500

... ha parcheggiato la sua Dyane rossa vicino all'armeria... figurava in una foto mentre reggeva la bara di Lo Russo...

Oggi di nuovo in tribunale « i fatti del marzo '77 ». Si tratta di uno degli stralci effettuati dal giudice Catalanotti: l'assalto all'armeria Grandi. Due compagni, Fausto Bolzani e Mario Isabella, sono in carcere da più di un anno senza che vi sia alcuna prova a loro carico. E' quello che deve risultare chiaro anche dal processo perché cessi finalmente il loro sequestro

Il 29 agosto 1977 dopo ben 6 mesi dai fatti di marzo viene arrestato il compagno Fausto Bolzani dopo che una perquisizione era stata fatta una settimana prima in casa sua a Concordia (MO), durante la quale non era stato rinvenuto niente di « pregiudicabile se non materiale politico ».

La perquisizione viene eseguita in casa sua in presenza del giudice istruttore Catalanotti circondato dai soliti segugi forse in cerca di un covo BR fornito di uno spettacolare arsenale bellico... invece non trovano altro materiale politico segno evidente di un militante impegnato nelle lotte.

Il 25 agosto Marco Corazza, pattugliante cittadino, fa la sua testimonianza a carico di Fausto; afferma di aver visto una Dyane rossa (Fausto possiede una Dyane rossa di vecchio modello) durante i giorni di marzo nella via vicina all'armeria Grandi, ma solo un mese dopo, vedendo nella stessa via una Dyane rossa, scende dal suo appartamento, trascrive il numero di targa e testimonia al giudice Catalanotti: « ...ritenevo che si trattasse della stessa auto dell'11-12 marzo, annotai il numero di targa e lo feci avere alla polizia ». Un'altra evidente contraddizione delle dichiarazioni di Corazza sta nell'aver visto la Dyane rossa già nel primo pomeriggio dell'11 marzo, venerdì, quando Fausto invece si trovava (e ciò è ampiamente dimostrabile) negli uffici della Cooperativa di Campogalliano in cui lavorava. In effetti andò poi a Bologna dopo le 18, finito di lavorare. Catalanotti, ovviamente, deve credere alle false deposizioni di Corazza, in quanto è già preconstituita la volontà di incarcerare il compagno applicando l'articolo della legge Reale sul carcere preventivo. Per il reato 419 del CP il carcere preventivo può durare fino a 2 anni.

Questa assurda testimonianza rimane oggi la prova della presenza di Fausto nell'assalto dell'armeria.

Lunedì 29 agosto Fausto viene arrestato sul luogo di lavoro (il mandato di cattura porta la data del 27) sotto lo sguardo stranamente indifferente degli impiegati presenti nell'ufficio della Cooperativa, che aveva ricevuto un'ora prima una telefonata della questura con cui si invitava a trattenerlo sul posto di lavoro.

Il PCI in effetti aveva fatto il suo dovere.

L'interrogatorio dopo l'arresto avviene nel carcere di Modena e qui Fausto precisa la sua posizione di non partecipazione ai giorni del marzo '77.

Il 13 dicembre 1977 Mario Isabella viene accusato anch'egli dell'assalto all'armeria Grandi sulla base della testimonianza del vigile del fuoco Roberto Chinni, che risale a tre mesi prima.

Il primo settembre '77 fa la sua deposizione Chinni Roberto, vigile del fuoco, a carico di Mario Isabella, un giovane proletario che frequentava il circolo giovanile S. Donato, già in « stato di detenzione, per reati comuni ». Chinni afferma di riconoscere in Mario (da una foto in cui porta sulla spalle assieme ad altri la bara di Francesco Lorusso) uno degli assaltatori dell'armeria. Anche qui la testimonianza, sebbene ricca di incertezze, viene usata dal giudice Bruno Catalanotti: « ...l'11 e il 12 marzo, non essendo in servizio presso il comando VVFF di Bologna, ho avuto modo di seguire girando nella zona universitaria per mera curiosità, i fatti che vi si svolsero ... Circa l'episodio dell'armeria posso dire: ...un gruppetto si staccò da piazza Verdi ove era una moltitudine di dimostranti e si avviò presso l'armeria Grandi. Mi unii a costoro per vedere che intendessero fare: la seranda era già sollevata; non di molto ma quel po' che bastava per consentire il passaggio di persone e l'ingresso quindi in armeria... In mia presenza entrarono nell'armeria tre giovani, uno era travisato, gli altri a volto scoperto. Uno di questi ultimi due si impossessò di 2 rivoltelle che nascose nella cintola allontanandosi in Piazza Verdi. Detto giovane lo rividi poi in Porta Zamboni ove bloccò un autobus dell'Atac che non so quale linea ».

Di questa testimonianza risalta immediatamente la dovizia di particolari (su fatti avvenuti 6 mesi prima e al buio!), ma non altrettanto precisa è la cronologia degli avvenimenti. Ma Catalanotti pur di prolungare l'inchiesta e di dimostrare collegamenti tra « criminalità politica e comune » (un tema caro a Persico già dai tempi in cui faceva il PM per il processo di Argelato), utilizza la « testimonianza » di un personaggio (il Chinni) a fianco dei fascisti di Ordine Nero mentre uscendo dal tri-



bunale di Bologna festeggiava la sentenza con cui questi erano stati spudratamente assolti.

La stessa incriminazione di Isabella viene presentata da Catalanotti come una « novità » che impedisce la chiusura dell'istruttoria quando invece (e lo si saprà dagli atti dell'istruttoria chiusa) la testimonianza su cui essa si basa risale a pochi giorni dopo l'arresto di Fausto.

I tempi dell'istruttoria sono tutti politici, la volontà è quella di tenere Fausto dentro fino a quando questi non gli dica ciò che lui vuole. Basti pensare che il secondo interrogatorio di Fausto viene eseguito 8 mesi dopo il primo.

Divisione dell'istruttoria sull'armeria dal resto dell'istruttoria sui « fatti di marzo ».

Un dato che va chiarito è lo stralcio di questa

istruttoria da quella dei fatti di marzo il cui processo ha avuto inizio il 10 aprile del '78. Ciò rappresenta la volontà politica del potere di dividere giuridicamente i compagni imputati, ma in modo più evidente di smorzare e frammentare la mobilitazione politica del movimento; inoltre un'opera di selezione dei reati che distingue (come dice la requisitoria del PM Costa) il « dissenso » dall'« eversione ».

Alla vigilia della chiusura dell'istruttoria in aprile, viene arrestato Rossi Tiziano e grazie alle sue affermazioni false e contraddittorie sul conto di Fausto, viene riaperta completamente l'istruttoria che già si trovava sul tavolo del PM Persico.

In aprile l'istruttoria viene consegnata al PM Persico per la requisitoria. Ma il 7 aprile del '78 viene arrestato a Carpi Tiziano Rossi accusato di detenzione di munizioni.

Rossi frequenta radio « Louise Michel » di Carpi, una struttura di movimento aperta a vari contributi. Egli sostiene che la provenienza delle pallottole è dell'armeria Grandi e di averle ricevute da uno sconosciuto nei giorni degli scontri a Bologna. Questo comporta la riapertura dell'istruttoria: Catalanotti si reca più che mai soddisfatto a Carpi per l'interrogatorio ma si trova davanti ad uno che produce, ritraendo in continuazione, pure invenzioni. Sta di fatto che risultò da un secondo interrogatorio che le pallottole provenivano da un furto fatto a Carpi in un garage privato (tra l'altro il calibro delle pallottole non era descritto nell'elenco fornito dal proprietario dell'armeria alla polizia). Ambienti bene informati riferiscono che la stessa Digos di Bologna, aveva rinunciato a recarsi a Carpi alla notizia dell'arresto del Rossi in quanto il calibro dei proiettili ritrovati in casa sua non corrispondeva a quelli asportati dall'armeria.

Catalanotti aveva trovato un teste disposto a collaborare nella costruzione della montatura contro Fausto! Il premio di questa collaborazione Rossi lo riceve l'8 agosto con l'ottenimento della libertà provvisoria, mentre Fausto e Mario vengono tenuti ancora in carcere. La requisitoria del PM Persico considera il comportamento di Rossi come « genuino e volenteroso ».

Alle dichiarazioni di Tiziano Rossi seguono l'aggravamento della posizio-

ne giuridica di Fausto e l'arresto di Laika Montanari e Giovanna Fadda per falsa testimonianza.

Il salto di qualità della montatura prende lo spunto dalla opportunità che si presenta a Catalanotti di mettere in bocca a Tiziano Rossi di aver visto Fausto Bolzani a Bologna durante l'assemblea di Economia e Commercio con Giovanna Fadda nel pomeriggio del 12 marzo. Qui l'errore è mastodontico: Tiziano Rossi precisa che l'assemblea termina anzi coincide con l'assalto all'armeria, quando invece lo scioglimento dell'assemblea avviene alle ore 15 del 12 marzo e il fatto dell'armeria nella tarda serata. La montatura rivela la sua inconsistenza in quanto dalla chiusura dell'assemblea all'assalto all'armeria trascorrono ben 5 ore di continui scontri con la polizia. Tutti i giornali del 13 e 14 marzo '77 confermano la distanza notevole dei due momenti.

Nonostante questo Catalanotti mette in carcere la compagna Giovanna Fadda per una settimana e la compagna Laika Montanari per 19 giorni, entrambe accusate di falsa testimonianza. Le compagne affermano il contrario di quanto dice Rossi, ma Catalanotti sapeva già a chi credere tanto è vero che nel mandato di arresto scrive: « Il comportamento della Fadda e della Montanari tende volutamente a screditare Rossi a vantaggio della posizione di Bolzani ». Le compagne furono poi messe in libertà provvisoria in attesa di giudizio. In questa fase oltre che dell'assalto all'armeria Fausto Bolzani viene accusato anche del saccheggio del ristorante Cantunzein. Rispetto quindi alla montatura nasceva da parte dei compagni il timore che si andasse verso la criminalizzazione generale di ogni compagno che avesse militato o avesse avuto rapporti con l'FCA, che chiunque fosse in possesso della rivista Comunismo Libertario o di materiale politico legato all'FCA potesse essere direttamente coinvolto.

La stampa (soprattutto l'Unità) continua a parlare di Tiziano Rossi come anarchico o addirittura come militante dell'FCA, e fondatore di radio « Louise Michel », nonostante i nostri ripetuti chiarimenti sulla sua estraneità al movimento.

In quei giorni iniziano perquisizioni a tappeto soprattutto nella provincia di Modena.

Provocazione dopo provocazione

Mario Isabella, 16 mesi di carcere, ma non basta: è un delinquente e la deve pagare. I carcerieri si sfogano in modo particolare contro di lui nel tentativo continuo di trasformare la sua carcerazione in un inferno.

Cinque mesi fa la prima provocazione: un manipolo di guardie entra nella sua cella e inizia a perquisire. Mario e il suo amico hanno un registratore e delle cassette da parecchio tempo, nessuno aveva mai detto niente, quella sera si voleva provocare e glieli sequestrano. Mario e l'altro cercano di impedire il sequestro, vengono picchiati a sangue. Al suo compagno di cella viene rotto un braccio e si ritrova trasferito a Fossombrone. Mario pestato e trasferito a Volterra. Dopo mesi riesce a tornare a Bologna, ad essere più vicino

alla famiglia ed ecco una nuova provocazione.

Questa volta si prende spunto da un litigio di un suo compagno di cella con una guardia. Arriva il solito nugolo di guardie munite di elmetto e manganello, per « trasferirlo », dicono, invece fanno irruzione sulle scale dove si trova Mario con altri detenuti. Mario e altri detenuti si rifugiano in una cella e riescono a sottrarsi al pestaggio, due invece non ce la fanno e rimangono svenuti in un lago di sangue.

Questa provocazione che ha scatenato immediatamente lo sciopero di tutte le lavorazioni del carcere e la protesta di tutti i detenuti è stata possibile soprattutto dopo l'arrivo di cinque brigadieri dal carcere speciale di Nuoro. La spedizione era comandata dal brigadiere Farris. Ora Mario è nel carcere di Ferrara.